In preparazione dello stesso autore:

Manipolo di etimologie sul dialetto sardo antico e moderno.

Fonetica del Dialetto d'Oristano e suoi dintorni.

Glossario toponomastico del Comune d'Oristano.

Saggio di toponomastica sarda.

ONEGLIA
STABILIMENTO TIPO-LITOGRAFICO EREDI GHILINI
1900

27

APPUNTI
Lessicali e Toponomastici

pubblicati a liberi intervalli

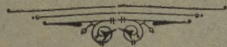
DA

TITO ZANARDELLI

TERZA PUNTATA

Dell' elemento -bo- -ba in qualche nome locale della Liguria in relazione alla QUESTIONE IBERICA. — Pochi nomi in -etum, -eta nelle province di Genova e Porto Maurizio.

In preparazione: Primo contributo alla toponomastica emiliana.

Prezzo di questa puntata, oltre le spese postali, lire **3.**

BOLOGNA
DITTA NICOLA ZANICHELLI
1901.

27

All' Egregio Prof. Facchini
Omaggio dell'A.
Tito Zanardelli

Dell' elemento **-bo- -ba** in qualche nome locale della Liguria in relazione colla

QUESTIONE IBERICA

Come esiste, sempre e più che mai, storicamente, etnicamente e linguisticamente, una questione ligure, appena in via di soluzione, così dietro ad essa si delinea una questione iberica, ma a tratti men precisi e lumeggiati; e, sebbene nei dettagli più complessa, nell' insieme si presenta sotto i medesimi lati prospettici: lo storico, l' etnico-antropologico e il linguistico.

I principali punti, differenti e talvolta discordi, nei quali si riassume tale questione, sono i seguenti:

1.° Come i Liguri delle Alpi e degli Appennini, come i Reti del Tirolo, e, meglio che ad essi non venisse fatto, gl' Iberi (Ἴβηρες, Hiberes, Hiberi), con principal sede in Iberia, apparterrebbero ad una delle popolazioni primitive d' Europa, se non alla più antica, preariana di razza e anariana di lingua.

2.° Gl' Iberi sarebbero originarii della Libia settentrionale o di circostanti regioni, opinione questa ormai prevalente nel campo scientifico sebbene quell' antica sull' origine asiatica di essi, dovuta alla similitudine dei nomi (*Iberus* e *Iberia* del Caucaso), non sembri ancora intieramente abbandonata (nè ciò potrebbe essere fino a prova definitiva), come lo era già da taluni al tempo di Appiano, il quale, riassumendo i varii giudizii di allora, ci fa sapere nel suo *Mithridate* (101 — ediz. Mendelssohn, 1889) che « alcuni credono

4307
R. UNIVERSITA DI PADOVA ISTITUTO DI GLOTTOLOGIA
CAG 0080902
ABC 2679

gl' Iberi d' Asia antenati, altri coloni degl' Iberi d' Europa, altri infine soltanto omonimi, imperocchè tra essi non erano per niente, simili i costumi e così anche la lingua (ἔθος γὰρ οὐδὲν ἦν ὅμοιον, ἡ γλῶσσα) », oppure, per quest' ultima parte del passo, accettando la correzione del Nauck (idem, in nota) che niente muta nel senso: « . . . . . imperocchè nulla vi era tra essi di somigliante nei costumi e neppure nella lingua (ἔθος γὰρ οὐδὲν ἦν ὅμοιον, οὐδὲ ἡ γλῶσσα).

3.° Giunti che furono nella penisola pireneica, avrebbero tolto il nome da Iberus, il gran fiume settentrionale, e, secondo alcuni, da quello minore del mezzogiorno. Quindi se il nome tolsero e non diedero al fiume, tutt' altro ha dovuto essere in origine il loro.

4.° Essi si sarebbero spinti antichissimamente fuori dell' Iberia nel resto dell' Europa, in varie direzioni.

5.° Più particolarmente, in tempo non meno remoto, avrebbero abitato tutte le coste che vanno fino a quella tirrena, occupando forse per via diretta le tre grandi isole del Mediterraneo: *a)* La Sicilia grazie ai misteriosi Sicani di sangue iberico, secondo Filisto, ivi giunti dall' Iberia, secondo Tucidide, o grazie a un ramo iberico di tutt' altro nome, e ciò d' accordo, presso a poco, colle parole del pseudo Scymno, di Diodoro, Eforo e Dionisio d' Alicarnasso. *b)* La Corsica iberizzata anche negli usi e costumi, per quanto afferma Seneca oriundo d' Iberia, e nella quale Humboldt, Nissen e Hübner, sulla fede di Tolemeo, riconobbero nomi geografici con facili riscontri in quelli della Hispania ed anche della Gallia: Κλεύνιον — Clunia, Οὔαγον — Οὐάκος = Vagia, Οὐρκίνιον — Urci, Παλανία e Πάλλα — Palantia, Ῥόδανος — Rhodanus, Σουβασανοί — Subur, Ταρακήνιοι — Tarraco, sulle origine dei quali non regna sempre l' accordo perchè invero alcuno di essi ha potuto essere ligure, ma più difficilmente celtico, come sarebbe il caso di Κλούνιον, contrariamente all' opinione di Hübner (*Monumenta linguae ibericae*, Berolini, 1893, LXXXV e CVII), non essendo stato ancora dimostrato con tutta evidenza che i Celti abbiano posto il piede in Corsica, seppur non è stato dimostrato il contrario. *c)* Non ultima la Sardegna, che per la sua civiltà primitiva e in base di certi nomi etnici può avere avuto rapporti coll' Africa anche prima delle colonizzazioni fenice e cartaginesi, e, chi sa forse, coll' Egitto in tempi ben più remoti. Per quello che spetta all' Egitto ricorderò che tra i popoli del mare che formarono la lega degl' invasori contro la terra dei Faraoni, a datare da Ramsès II, vi erano gli *Iliouna*, i quali secondo

Maspero, Perrot ed altri sarebbero stati Trojani di buona lega, ma che secondo Duncker, Unger e Halévy risulterebbero invece Africani. Ora, se fosse addotta la prova che Africani erano veramente, lasciando da parte pel momento i tanto combattuti *Shardana*, niente vieterebbe di vedere in codesti *Iliouna* i fratelli di razza degli *Ilienses* della Sardegna, da compararsi in Iberia cogli *Ilienses* di un' iscrizione (CIL. II, 1475) e gli *Ileates* d' Avieno (v. 475), come i *Beroni*[*cen*]*ses* dell' iscrizione di Sulcis (1891), apografata per la prima volta da Antonio Schiff di Berlino, sono forse da riconnettersi, almeno toponomasticamente, coi *Beroni* della Spagna, e come i *Balari* della stessa isola di Sardegna evocano il nome dei Βαλατινοί della Corsica e ancor meglio quello delle *Baleares*. (Si comparino anche coi dubbiosi Βαλαρός λιμήν di Appiano, *b. c.* 485, e *Balatuscun* di un' iscrizione (CIL. II, 2795). E a proposito di queste ultime isole, senza parlare delle altre minori del Mediterraneo, anch' esse hanno dovuto appartenere agli Iberi, il che si deduce dalla loro posizione geografica, dalla tradizione e dai dati archeologici. La posizione geografica infatti delle isole Baleari, poste tra la Spagna e la Sardegna, considerate ambedue come iberiche, è tale per se stessa che non abbisogna d' altri argomenti per accertare ivi la loro presenza. La tradizione, con rapido accenno, per mezzo di Licofrone (versi 642-647) pone gl' Iberi nelle Baleari, nè di ciò si stupisce J. Geffcken (*Timaios' Geographie des Westens*, Berl. 1892, p. 4), nè quanti chiedono da essa nude e concise verità e non lunghi giri di parole. L' archeologia infine, mostrandoci l' unità del tipo architettonico, che stringe in un medesimo cerchio i Nuraghi della Sardegna e i Talayòts delle isole Baleari, tende a concludere che i loro costruttori hanno potuto essere di origine iberica o meglio libica, tanto più che al dire di Diodoro (III, 49, 3) i capi delle tribù stanziate tra l' Africa e le Sirti non possedevano città, ma sole torri, in prossimità delle acque, ove ponevano gli avanzi del loro bottino. La mancanza in Iberia di simili costruzioni tenderebbe però a provare una di queste tre cose: o che tali costruzioni non sono iberiche, o che gli Iberi non sono Libi, o che appartengono a un ramo diverso da quello che approdava nelle isole.

6.° I Liguri sarebbero prossimi parenti degl' Iberi o propaggine di una comune stirpe africana e, d' altra parte, cosa ben diversa, avrebbero affinità cogli Arii e specialmente colle stipite dei Traco-Illiri.

7.° Gl' Iberi sarebbero in più o meno stretto legame coi Berberi dell' Africa settentrionale e sarebbero di famiglia hamitica.

8.° Eredi o continuatori, sotto certi aspetti, degli antichi Egizii, essi sarebbero oggi più direttamente rappresentati dai Baschi coi quali avrebbero indivisi i caratteri somatici, il fondo tipico della lingua, figlia dell' iberica secondo Humboldt, ed altri vincoli di parentela; dai Baschi che, secondo certuni, sarebbero nientemeno che il residuo d' una popolazione primitiva uralo-altaica.

9.° In base all' opinione espressa più sopra, combinata con quella che ci venne pel tramite di Appiano, essi sarebbero, per cognazione etnica o linguistica, stretti da vincoli coi Tirreni, ciò è a dire vi fu chi si studiò di gettare un ponte molto pensile e sospeso tra la lingua etrusca e la lingua dei Baschi, derivando poi tutte e due da quella degli Iberi d' Asia. Ma, prescindendo da altre ragioni, l' Hübner, gran studioso di nomi di lingua iberica, constatò con questa l' etrusca « nullo omnino vinculo videri coniunctam » (op. cit. pag. CXXXVI).

10.° Essi sarebbero infine una colluvie eterogenea o adunata di varii popoli, confusi insieme e rimescolati per varie vicende, e ciò in aperta contraddizione con quanto viene attestato dai più antichi storici, per esempio da Herodoro, il quale fioriva tra il 450 e il 430 prima di Cristo, e secondo il quale (fragm. 20) la stirpe iberica si distingueva per nomi di tribù: Cineti (Κύνητες), Gleti (Γλῆτες), Tartesi (Ταρτήσιοι), Elbisini (Ἐλβυσίνιοι), Mastieni (Μαστιηνοί o Μαστινοί) e Celciani (Κελκιανοί o Καλπιανοί), pur formando una sola gente, « ἓν γένος ἐὸν » (FHG. 2,34), come occorre per altri popoli. A questa ultima sentenza venne più tardi anche Humboldt, per studii fatti da uno speciale punto di vista e più recentemente l' Hübner colle seguenti parole, a proposito di Strabone che aveva detto οὐ γλώττῃ μιᾷ: « Cogitavit . . . scriptor Graecus de Phoenicia et Graeca, fortasse etiam de Celtarum lingua apud varias paeninsulae Ibericae gentes obvia; atque fieri potest, ut dialectorum unius linguae discrimina Graecis hominibus parum eas intelligentibus non unius linguae esse visa sint. Itaque quantum quidem adhuc iudicare licet, in Hispania fuisse populum Ibericum unum quamvis in gentes multas divisum probabile est linguamque Ibericam unam, sed fortasse dialectos varios » (op. cit. p. LIX); e prima ancora parlando di Humboldt: « Recte e locorum hominumque nominibus deduxit Iberos unum fuisse populum per totam paeninsulam diffusum unamque eorum linguam, quamquam veras nominum Ibericorum formas ex parte tantum novit multasque adhibuit prave traditas. » (id. p. XXV). Malgrado le restrizioni dell' Hübner sul

materiale che ha servito alle ricerche di Humboldt, un' altra ve ne sarebbe da fare dal lato etnico dedotto da lui semplicemente da quello linguistico, sul quale si può sempre discutere, come in generale sul valore delle iscrizioni celtiberiche, sulle quali, se non tutto, il più rimane ancora da fare. Ma di ciò diremo altrove. — Anche dal punto di vista linguistico si potrebbero fare in proposito delle gravi obbiezioni, in base a certe profonde differenze fonetiche che si avvertono tra il portoghese, lo spagnuolo e il catalano, se pur specchi fedeli di antichissimi sistemi di suoni; nè la persistenza e l' estensione delle forme toponomastiche in tutti i territori basterebbero a toglier via i dubbi sollevati, ma è da riflettere che le grandi invasioni di popoli, le emigrazioni che ne seguirono e gli ulteriori innesti di altre parlate hanno potuto modificare qua e là il fondo etnico primitivo e quindi quello linguistico.

Siccome però l' ultima parola non è stata ancor pronunziata sull' unità egizio-ibero-basca, nè su quella afro-ibero-ligustica, anche esclusa che sia l' unità ibero-ligure-illirica; nè, qualunque siasi, venne ancora infranta questa loro unità, quel che più giova qui rilevare è che tutti o quasi tutti i moderni studiosi dell' intrigata questione vanno d' accordo nell' ammettere che gl' Iberi abbiano occupato a un dato momento le rive del Mediterraneo occidentale, il che può confermarsi coi dati della tradizione e appoggiandosi sull' argomento che i popoli che andarono poi diffondendosi lungo il tratto litoraneo che corre dalla regione pireneica a quella appenninica ci mostrano che quella stessa via era stata prima calcata dai loro predecessori, i quali, per così dire, la insegnarono loro; nè vale a infrangere questo argomento l' ipotesi di coloro che come l' Hübner (id. p. LXXXV) fanno emigrare gl' Iberi in senso inverso, perchè il fatto dell' occupazione di quei luoghi rimane sempre quello che era. È vero che la più antica tradizione scritta, per quanto ci vien riferito da Strabone e da Plinio, ci dice solo che l' Iberia cominciava al di là del Rodano, e che Herodoro, quasi contemporaneo di Tucidide, ci fa sapere ch' essa abbracciava la Spagna intiera e una parte della Gallia fino al suddetto fiume, chiamato addirittura « fiume iberico » da Eschilo (Plin. 37, 11), che mentre Scilace lasciava scritto che dopo l' Iberus vengono i Liguri mescolati agl' Iberi fino al Rodano (*Peripl.* cap. 3, GGM. 117), Ecateo non venne neppure a tale affermazione, ma registrò solo che gli Elisyci, detti Bebryces da Silio Italico, erano gente ligure, « 'Ελίσυκοι, ἔθνος Λιγύων » (in Steph. Byz.); ma è

facile capire che all' epoca di tali scrittori, o, per meglio dire di quelli da cui essi desunsero le notizie, molte cose erano ignorate o imperfettamente conosciute (e servano a ciò d' esempio le parole dello stesso Scilace per cui i Liguri dopo il Rodano non andavano oltre Antium = Antipolis e qui giunti seguivano i Tirreni, 'Απὸ 'Ροδανοῦ ποταμοῦ ἔχονται Λίγυες μέχρι 'Αντίου, id. ecc. 4-5) (1), a parte la memoria dei fatti che non giunse fino a noi o ci giunse incompleta, e che d' altra parte i confini della Iberia primitiva avevano dovuto già notabilmente restringersi in seguito alla progrediente invasione prima dei Liguri e poi dei Galli, e che, come questi confini sono andati ulteriormente ancor più restringendosi, per esempio al tempo di Avieno che li fissa all' Orano, pel dilatarsi e il consolidarsi delle stirpi sopravvenienti, così, per l' opposto, essi limiti accennano ad ampliarsi sempre più a misura che si risale il corso dei secoli fino al momento in cui le nuove stirpi conquistatrici non erano ancor giunte sulle coste occidentali marittime dalle terre interne o da levante, o ne avevano occupati tutt' al più alcuni punti strategici. Del resto, per mezzo dello stesso Strabone, noi sappiamo che al di qua del Rodano abitavano i Σάλυες che gli antichi Greci chiamavano Liguri, ma ch' egli distingueva da essi (lib. IV, 185), da compararsi in Iberia coi *Saleni* (Mel. 3, 1, 10), *Salauris* (Avieno, v. 513), *Salica* (Ptol. 2, 6, 59), ecc., e colla scorta d' altri geografi antichi noi possiamo intravedere, fra i tanti, un rapporto etimologico tra *Varus* fiume narbonese e *Vareia, Varica, Varada* tre città della Tarraconese od ivi presso (Ptol. 2, 2, 55; 2, 6, 57; 5, 11, 2; Itin. Ant. 393, ecc.). E restano infine, come termini estremi nel tempo, seppur specificamente differenti, da un lato le affinità tra i dialetti odierni della Catalogna, della Gallia Narbonese e di una parte della Liguria, e dall' altro la leggenda mitica sulle peregrinazioni eraclee che deve avere fondamento in qualche cosa, anche ammesso che vi sia stato scambio nei nomi, e che si riassume nelle parole di Apollodoro colle quali si dice che Ercole dopo aver lasciato Tartessum se ne venne ad Abderia in Liguria, ove Alebion e Dercynus, figli di Nettuno, per aver tentato di rapirgli la sua mandra di buoi, furono uccisi da lui che continuò il suo viaggio per la Tyrrhenia (II, 5, 10, 9).

---

(1) Anche nella Περιήγησις del pseudo Scymno, Antipolis è posta come ultima città della Liguria: 'Αντίπολις αὐτῶν ἐσχάτη (GGM. Müller, 216, p. 204).

Ricostituita così, in una delle sue linee più indecise, l' area estesissima degli Iberi, al tempo in cui dovevano aver raggiunta la massima possanza o espansione, sarà più facile comprendervi quelle terre che, poste quasi dirimpetto alle loro, entrarono più tardi a far parte del dominio dei Liguri.

La riconferma del fatto, adombrato in questo o quel modo, spetterà poi a quelle discipline che sono in grado di farlo più efficacemente, e la glottologia sarà chiamata a rispondere anch' esse sull' entità e la portata di esso.

Sebbene l' Ascoli abbia già detto, sottoponendo a severo esame un libro del Caix, che « il rintracciare metodicamente i cimelii iberici che l' Italia per avventura possa offrirci, ben sarebbe un assunto degno e proficuo per fermo, qual fosse la risultanza dell' indagine », aggiungendo che « un criterio iberico per la classificazione de' nostri vernacoli non solo non è trovato peranco, ma non si può tampoco cercare che per vie che sono affatto remote da quelle per cui il Caix s' avventura » (AGI. II, p. 415); sebbene una di queste vie potrebbe forse additarcela il processo linguistico volto a ciò in una data e ben precisa direzione, pur tuttavia anche applicandovelo riesce molto difficile di esumare, anche in piccola parte, dal fondo in cui si troverebbe sepolto, tale elemento iberico di sotto al triplice strato di materie che densamente tutto lo ricopre, seppur un elemento iberico abbia veramente esistito su tutti i punti della penisola ed abbia sopravissuto alla rovina in cui furono involti i fondi successivi.

In ogni modo, non parmi temerità l' asserire che l' elemento iberico, qualunque sia per essere il risultato dell' investigazione, è innanzi tutto da ricercarsi, per la materia di cui si compone, nel dominio puro della toponomastica e, per lo spazio in cui potrebbe trovarsi rinchiuso, in quella parte d' Italia che si trova più prossima alla sede principale o al centro immediato d' origine, ove la difficoltà di riconoscere l' estensione delle influenze etniche dell' estinta personalità linguistica e il valore delle reliquie lessicali da essa legateci, sebbene grandissimo, è però meno grande che altrove, come l' asserì E. Hübner per l' Iberia, colpito dal fatto ch' esse mancano alle altre lingue romanze (1), e come lo dimostrano anche le ultime conclusioni del Meyer-Lübke, il quale, giovandosi delle osservazioni anteriori, ha ivi raccolto e messo insieme,

---

(1) *Monum. linguae ibericae* ed. Aem. Hübner, Berol. 1893 — LXXX).

al di fuori della topomastica, circa venticinque vocaboli: *páramo* = landa, *nava* = pianura, *vega* = idem, *arroyo* = ruscello, *artiga* = terreno dissodato di fresco, *legamo* = fango, *carrasca, chaparra, quejigo* = varietà di querce, ecc., alcuno dei quali però accenna ad essere più basco che iberico.

Il prof. Ceci ci dice, nel suo discorso inaugurale di quest'anno, all' Università di Roma: « La toponomastica ligure, resiste, per quel ch' io ho tentato (?) alla comparazione colla nomenclatura iberica »; ma aggiunge subito dopo: « il giudizio mio non vuol esser assoluto, per aver io iniziate non compiute le indagini », e riporta infine opportunamente le parole di Hübner: « ... nomina ligustica.... ab Iberorum lingua aliqua iam cum confidentia distinguimus » (op. cit. p. LXXXVI), le quali parole, ch' erano pur quelle del Müllenhoff, anche ammettendo non so quali affinità tra le due stirpi e le lingue che parlavano, non vi sarà più chi non voglia e non debba approvarle.

Ma se, per sentenza consentita dai più, la lingua degl' Iberi deve andar distinta da quella dei Liguri, e quindi i nomi locali che ad entrambi si riferiscono, la difficoltà non è già nel venire a questa affermazione, ma nel sapere sceverare nel fatto, gli uni dagli altri, i nomi tramandatici dal pio ricordo degli antichi o rimastici allo stato latente in quei giacimenti ove i Liguri hanno seguito immediatamente gl' Iberi per sovrapposizione.

Percorrendo quei territorii, anche con una grande penetrazione di spirito e una larga preparazione scientifica, non solamente si corre rischio di attribuire in molti casi alla gente meno antica quello che alla più antica spetta, ma eziandio può accadere di gratificarle forme e elementi che sono proprietà di un ἔθνος più recente ed anche recentissimo, e ciò per via di ardite ricostituzioni, di falsi paragoni o di mal intesa eliminazione che, stanca, dopo il primo passo, si ferma subito dove non si dovrebbe fermare. Così, per Meyer-Lübke, l' italiano *rocca* = spagn. *roca* = fr. *roche*, per non essere latino, deve necessariamente appartenere al celtico, benchè fino ad oggi codesta voce non siasi ancora riscontrata nei dialetti neoceltici (vedi *Gramm. delle lingue rom.* introduz. §. 20).

Ciò premesso, se da un lato ci sarà concesso di conchiudere che gl' Iberi hanno dovuto lasciar traccia di loro negli strati inferieri del paese ligure, dall' altro noi dobbiamo lasciare in sospeso ogni giudizio definitivo sull' originalità di tutta la suppellettile linguistica che potrà venirci fatto di attribuir loro.

Conseguente a tali vedute e fedele al principio che la verità sta in fondo al dubbio scientifico, che deve permanere fino a tanto che le ultime prove non l' abbiano tolto di mezzo, io mi accingo a trattare il soggetto propostomi, senza pretesa di esaurirlo in se stesso e nel suo fine.

Un ben antico suffisso, che potrebbe anche in origine non esser tale, sebbene poi con tale apparente destinazione impiegato, si mostra a differenti epoche in Liguria nei nomi di luogo e pur ligure non sembra. Esso è *-bo- -ba* (nei varii suoi svolgimenti locali o no: *-ubo- -uba*, *-obo- -oba*, *-upo- -upa*, *-opo- -opa*, *-uvo- -uva*, *-ovo- -ova*, *-ub-io-* *-ub-ia*, *-uv-io- -uv-ia*, ecc.) che ivi o in regioni limitrofe fa frequente apparizione anche in nomi propri di persona: *Betuvo(*n*)*, *Betubia*, *Britovius* (Mars), senza perciò sembrare meno caratteristico e sintomatico.

D' altra parte in tutta la regione intermedia tra la Liguria propriamente detta e l' Iberia, questo suffisso o simulacro di suffisso si trova aver vita quasi contemporanea insieme ai suoi corrispondenti d' altri siti, senza che i varii tentativi fatti finora per ricondurlo ad altri sistemi di lingua siano usciti ad esito soddisfacente, perchè, non sospettando neppur la sua esistenza in mezzo a popolazioni liguri celtizzate, ma non perciò celtiche nè liguri in origine, si giunse non di rado a confonderlo con altri e veri suffissi che non hanno sempre il merito della somiglianza, e perchè anche, non men frequentemente, si volle distinguerlo con estrema minuzia nelle sue varietà come fossero queste tipi differenti.

Finalmente, con doppia funzione onomastica e toponomastica, un elemento morfologico del tutto simile ai suddetti, si mostra, come nel suo centro d' azione, in Iberia, largamente rappresentato in tutti i punti del suo territorio fin dalla più remota antichità, e, quel ch' è più, meglio conservato nelle sue condizioni d' esistenza.

È naturale quindi inferire che nei casi esposti, cioè nei tre diversi ambienti, questa parte di organismo glottico, per la sua composizione, pei suoi lineamenti e attitudini, per la speciale categoria di nomi coi quali si compenetra, pel tempo a cui si riporta e per la sua consecutività topografica, debba essere considerato come iberico ed abbia preesistito alle differenti lingue dalle quali venne poi assorbito e utilizzato.

Ed ora, per meglio persuaderci di questa verità, passiamo in rassegna alcuni toponimi liguri, nel dominio geografico antico, che contengono il detto elemento solo o ad altri associato, facendo di

nuovo avvertenza che se esso s' incontra spesso e volentieri in nomi locali riputati celtici non si deve inferire da ciò ch' esso fosse celtico, primieramente perchè i popoli che l' impiegavano potevano essere, originariamente, di fatto e di nome iberici o liguri sebbene considerati dall' ignoranza dei contemporanei come appartenenti ad altra stirpe, secondariamente perchè i Celti hanno potuto ereditare da quelli, come poi i Romani da questi, con altri, anche il detto elemento: iberico potendo quindi essere talvolta il suffisso di un toponimo o l' elemento che funge in tal guisa, mentre gallica o latina può esserne la radice, come viceversa poi si hanno esempii di temi iberici associati con suffissi gallici o latini. In altri casi, la popolazione occupante una data regione od anche una città ha potuto essere gallica, ma non sempre così, nel suo intiero, il nome di essa che aveva preceduto la sua occupazione. Anche fra noi, Roma, per non citare che un esempio, da *Rumon,* nome antico, non latino, chi sa forse non italico, del *Tiberis,* ha potuto divenire quello dell' « urbs magna et imperiosa » dei Latini.

Giunto a questo punto di difficile controversia, dipartendomi per un momento dalla linea che mi ero tracciata nel trattare un soggetto per se stesso non meno difficile, mi sia permesso di attaccare arditamente una mal fondata convinzione storica nata a caso dall' equivoco in cui moltissimi son caduti circa all' identità e alla omogeneità dei popoli che costituirono il fondo etnico di una delle prime nazioni d' Europa, la qual cosa servirà poi a far meglio comprendere quel che si andrà in seguito esponendo e avvierà le ricerche etniche in più sana direzione. Al tempo della conquista di Cesare, i nomi dei popoli della Gallia comata, secondo quel che egli stesso ci riferisce erano 44, sotto Augusto il numero si elevò a 60 o 65, con Giuseppe Flavio (*De bello judaico,* liv. II, c. XVI) essi raggiungevano la cifra cospicua di 305 e infine, secondo i calcoli di D' Arbois de Jubainville, detrattone per l' Aquitania i 30 popoli enumerati da Plinio e i 44 di Cesare, costituenti dei veri Stati o federazioni di popoli, rimangono ben 231 popoli. Veri o no questi computi, è opinione comunemente ricevuta che tutti i detti popoli fossero, senza distinzione, gallici o celtici; ora ciò è inammissibile. Infatti è da supporre che alla distanza sia pur di circa 500 anni dal giorno della conquista dei Galli fino a quella di Cesare, nel 58, molti nomi di popoli dell' epoca preceltica, più o meno sottomessi, siano rimasti sul suolo conquistato ad attestare la loro esistenza ed abbiano preso un posto accanto a quello dei loro domi-

natori. Quello che è avvenuto altrove non poteva non avvenire anche nelle Gallie ed è avvenuto infatti più tardi sotto i Romani che imponendo i loro nomi non riuscirono ad estirpare che una sola parte di quelli che esistevano al momento della loro venuta, specie quando si riferivano al sistema orografico e idrografico del paese. L' elemento celtico, per quanto possente, avrà predominato sui vinti dal punto di vista militare, politico e fiscale, ma non fino al punto di spegnere completamente ogni personalità e scancellarne tutti i caratteri etnici e linguistici, e con essi i nomi di luogo, tanto più quando si voglia consentire coi più che i popoli preesistenti possedevano un certo grado di civiltà. Noi sappiamo d' altra parte che contro i principali popoli celtici, come sarebbero gli Arverni in Gallia e i Suessoni nel Belgio, esistevano secolari rancori, e scoppi d' ira mal repressi partivano dal lato di altri popoli, tanto che i Romani sollecitati di appoggio dai più deboli ne profittarono per estendere su tutti il loro dominio. Generalmente questi screzii furono attribuiti a rivalità tra nati da un medesimo sangue; ma ciò non è vero che in parte, perchè tra i soggetti dei nemici di Roma e i soggetti dei suoi amici vi erano popoli di stirpe diversa da quelli della classe dominatrice ed è tra essi che converrà cercare gli elementi di qualsivoglia genere che alla nazione gallica non appartenevano. In ogni modo il fatto linguistico basterebbe da solo a provare che tutto non era gallico nella Gallia e specialmente nei nomi locali, ed è appunto tra questi che noi dobbiamo cercare quanto sia rimasto di ligure e prima ancora d' iberico; ivi stesso poi troveremo le reliquie dei nomi in *-bus*, non però scevri da ibridismo.

Anche nei nomi proprii latini o per meglio dire nell' ámbito laziale od ivi intorno (*Arpi-nus* da compararsi con *Arpi* nell' *Apulia*, che potrebbe anche non essere corrispondente al lat. *arcus*, *Cantovios*, *Carduvius*, *Caecubum*, *Cispius* o *Cespius* mons, *Lanuvium* che d' altra parte sembra inseparabile dai *Lanuenses* di Plinio, *Lanuvia*, *Lauvia*, *Marruvium* o *Marrubium*, *Masuvia*, *Melpis* volsco = **Melfis* accanto a *Melpis* lucano, *Norba*, *Pacuvius* accanto a *Paquius*, con rinforzamento però di labiale, secondo il Tambroni, (come nei casi più giù indicati), *Tarpea* comunemente spiegato come riflesso osco-umbro di **Tarkvea*, ecc., ecc.), nei nomi umbro-sabellici (*Apruf-clano* forse da **Apruficulum* o **Apruficula* da cui si estrasse troppo arditamente un **apro-fo* = cinghiale, ma che in ogni modo non potrebbe separarsi da *Apruf-en-ius* o *Apruf-en-ia*,

Asuvia, Betubia, Dursubia, Duruvia, Fisovius, Kaluvis, Krapuvius o *Grabovius*, **Ikuvium* da *Ikuvinus, Metabus, Pikufn* = lat. Picumnus (?), *Vesuvius*, ecc.), in quelli etruschi, quando non fosse elemento pospositivo (*Clutiva, Ethausva, Fulumchva* del cippo perugino, *Muluveneke* o *Muluevneke* nel bucchero chiusino, altrove *Mulvuneke* o *Mulveneke*, che potrebbe essere anche un derivato del primitivo di *Mulvius, Manthevatesa, Matves*, ecc.), specie i locali, si dovrà distinguere a suo tempo quelli che appartengono pel loro suffisso, primario o secondario, determinato o no da vocale tematica, qualunque essa sia, al fondo italico (e in questo caso da quali circoscrizioni venuti e per quale spinta) da quelli che, entrati o no nell' orbita dell' analogia, ripetessero tutt' altra origine. Allora solo si vedrà se formano una serie a parte o se debbonsi mandare pur sempre per la struttura morfologica, ora col ben raro e dubbioso lat. *-bus -ba* = osco-umbro *-fu-*, indogerm. *-bho- -bha* (esempio contrastato: *morbus*), ora con un tematico *-b* + voc. = indogerm. *-dh* + voc. o *-dv* + voc. sotto mentite spoglie suffissali, ora con un *-p-* fuor di mano continuatore di *-kv-*, ed ora infine col frequentissimo *-vus -va*, caratteristico nei nomi di colori, donde *-vius -via* = indogerm. *-uo- -ua*, *-uuo- -uua*, *-uyo- -uya* a cui si riferiscono i nomi comuni: *patruus, flavus, fulvus, helvus, larva* (da **lasua* > **lasva?*), *laevus, arvum* per *aruum* = umbr. *arvamen, salvum* = umbr. *salvom, saluvom, vivus* = osc. *bivus*, ecc., e i nomi proprii derivati *Flavius, Fulvius, Helvius, Laevius, Salvius*, ecc. Quanto al suffisso che più c' interessa *-ovio- -uvio-* da *-ovo-* + *-io-*, considerato come costante svolgimento dell' altro, è da prender nota che gli studiosi di lingue italiche ammisero per altre vie la sua individualità o il suo addivinire a stato d' indipendenza, e questo per ora ci basta. Il Planta, tra essi, dice riassuntivamente in proposito: « Natürlich brauchen nicht alle Namen mit *-ovio-* (weiteres Material bei Solmsen Stud. 138 f., 16, 171 f.) selbst auf Wörtern mit *-vo-* (oder *u-*) Suffix zu beruhen, da *-ovio-* als « Eigennamensuffix » aufgefasst und weiter ausgedehnt werden konnte..... » (*Gramm. der osk.-umbr. dial.* II, 3, 15).

I nomi topici o etnici in *-bo-* o *-vo-*, nella sua più varia polimorfia, da me non considerati come di certa fattura indogermanica, saranno qui divisi in due classi secondo che si trovano enunciati in antichi autori o in documenti medioevali ed altri più recenti, rinviando alle fonti per la differente quantità della vocale tematica.

I seguenti appartengono alla prima classe e provengono da un fondo ligure-gallico — zona di transizione tra l' Iberia meno antica e l' odierna Liguria — non ancora prosciolto da certe influenze iberiche. Nè sembreranno ivi degli intrusi quando si pensi che uno dei più eminenti celtisti di questi tempi, il D' Arbois de Jubainville, ammette, con altri, l' esistenza « de quelques noms de lieu d' origine ibérique facilement reconnaissables dans le région située au sud de la Garonne et entre les Pyrénées et le Rhône » (1) e che l' Hübner anch' esso vi riconobbe come iberici non pochi nomi di fiumi, tra i quali alcuni si devono considerare come liguri, ponendo a riscontro in altre liste più accurate, ma non scevre di elementi celtici, *Atax* narb. — *Attacum* celtib., *Illiberris* narb. — *Illiberris* hisp., *Liria* gall. — *Liria* edetan., *Ocelum* narb. — *Ocelum* lusit. (op. cit. pagg. XCV, XCVI, XCVII), ecc. ecc.:

Argubium, oggi Argoule nel dipartimento della Somme. (Holder, Alt-Celtischer Sprachschatz).

Arubii, detti anche *Arvii (?)*, popolo della Gallia Narbonensis, in Tolemeo 'Αρούβιοι o 'Αρούιοι (2, 8, 7). Da porsi a riscontro con *Arva* (?) città della Hispania Baetica (Plin. 3, 11) e coi tre fiumi chiamati *Arva*, oggi *Avre*, *Auve*, *Erve*, i quali però si spieghereb-bero meglio con un più antico *Alba*, com' è il caso *Auwe* e d' *Orv(in)*, e come *Herbeta(n)* si spiega con *Albeta* (Thomas — *Les noms de Rivières*, ecc. *Romania* 1893, p. 1893 sgg.).

? Bagnob-en vicus, in moneta merovingica. (Holder, op. cit.).

Canagobia = Ganagobie, nelle Basse Alpi. (id. ib.).

Contrubii, nome di popolo che si trova associato con quello dei Galli (*Acta triumph. Capitol.* a. 588) da compararsi con *Contrebia* semplicemente detta (Vell. II, 5, 2, ecc.), che forse si distingue da *Contrebia* Leucada (Liv. fragm. 1. XCI).

Corovesci, nome di popolo attestato dalle iscrizioni (Holder, op. c.).

Corovius o *Crovius* vicus, nell' antica diocesi di Angers (Greg. di Tours in *glor. conf.* c. 94, cit. da Holder).

Deob-ensis pagus (CIL. II, 1376).

Dexuv-iates o *Desuviates* (Plin. 3, 34) nome di popolo della G. Narbonensis da preferirsi, secondo me, alla variante *Dexuiates* e corretto a torto *Dexivates*. Da compararsi con « Lacus *Desuviaticus* ».

Durbiae = La Dourbie, nome di due fiumi, uno nell' Aveyron e l' altro nello Hérault.

(1) *Les Noms de lieux celtiques, etc.* — *Revue Archéol.* N. S. vol. 35, p. 261

Esubii, *Esuii* accanto ad *Esuvii*, che mal si spiega coll' epetensi di iato mediante *v* eufonico, anche ammettendone la derivazione da *Esus*, il Marte gallico, onde trarne fuori il significato di « figli di Esus ». Essi erano un popolo ricordato a più riprese da Cesare in « Bello Gallico ». Si cfr. ad ogni modo con *Esubiani* e con *Oxubii* di Plinio che, secondo i codd., offre anche le varianti *Exubii* e *Exubi* (id. 3, 47, pag. 226).

Galupe in « *Caput Galupe* » = Garupe, nel dipart. delle Alpi Marittime (D' Anville, *Notices sur l' anc. Gaule*, citato da Holder).

Gergovia o *Gergobia*, città degli Arverni (Caes. *b. g.*, 7, 4, 2), in Strabone: Γεργοουία (4, 2, 3). Da compararsi con *Gergius* località della Spagna secondo l' Anonimo di Ravenna (4, 43).

Gorgob-ina, da un più semplice **Gorgoba*, oppido dei Boii.

Lexobii, *Lexovii*, *Lixovii*, popolo della Gallia Lugudunensis (Caes. *b. g.*, 3, 9, 10, ecc., Plin. 4, 18), in Strabone Ληξόβιοι o Ληξύβιοι (4, 194) in Tolemeo: Ληξούβιοι, Λιξούβιοι o Λειξούβιοι; nelle monete generalmente *Lixovio*.

Mandubii, popolo della Gallia Lugudunensis (Caes. *b. g.* 7, 68, 1) considerato forse a torto come popolo celtico, e, in ogni modo, spiegato a parer mio forzatamente nel nome con soli materiali celtici, cioè con *mandu-* = azione del riflettere e *-bii* per *-bili* = buoni a . . . ., ant. irl. *bil* = sicuro, buono; in Strabone: Μανδούβιοι (4, 191).

Marbovium, da cui anche *Marboiacus* = Marboué nel dipartim. Eure-et-Loir (Holder, op. cit.).

Marsupia, nome di fiume presso Verdun, oggi Marsoupe (idem).

Norvia in pago Oscarensi, oggi Norges-la-ville (idem).

Orobus, fiume della Gallia Narbonensis (Avieno, v. 592), in Mela *Orbis* (2, 80), in Strabone Ὄρβις (4, 1, 6), in Tolemeo Ὄροβις (2, 10, 1).

Oxubii, popolo della Gallia Narbonensis (Plin. 3, 47; 3, 35), grecamente scritto Ὀξύβιοι (Quadr. ap. Steph. Byz.; Polyb. 33, 7, ecc.), in Strabone Ὀξύβιοι Λίγυες e Ὀξυβίος λιμήν (4, 1, 10, ecc.) porto di mare di detto popolo.

Saluvii o *Salluvii*, *Salubii* o *Sallubii*, ecc. (Plin. 3, 36; 47, 124) accanto a Σάλλυες (Strab. 4, 1, 3; 5, 6, 3) e Σάλυες (Ptol. 2, 10, 8), popolo posto tra le Alpi, il Rodano e la Druentia, contermine dei Liguri, dai quali però si distingueva al dir di Strabone.

Ussubium, *Usubium* ed anche *Vassubium*, secondo i varii codd., nell' Itiner. d' Antonino (461, 5, ed. Parthey et Pinder, 1848).

Ai Liguri dell' Italia settentrionale, con special riguardo alla Liguria propriamente detta, si riferisce la serie seguente, avvertendo però, alla bella prima, per quanto riguarda quest' ultima regione, che grande è la difficoltà di raccogliere esempii, almeno in buona copia, qualora antiche forme non intervengano opportunamente per farli riconoscere, e ciò a cagione delle varie vicende del *-b-*, il quale, come dimostrarono luminosamente l' Ascoli e il Parodi, non si risolve tra vocali solamente in *-v-* (*ceive* = pieve, *nüvea* = nuvola, ecc.), ma dopo essersi così attenuato si dilegua talvolta complelamente senza lasciar traccia di sè (*cuâ* = covare, onegl. *saúra* = zavorra, ecc.), o dileguandosi, specie dinnanzi ad *-u-*, apre inoltre la porta all' intrusione d' un *-g-* (*sciguâ* = sibilare, onegl. *scígudha* = sibilo, ecc.), o complicandosi con *j* e *l* si muta in *-gg-* anche dopo consonante (*raggia* = rabbia, *cungiu* = piombo, *neggia* = nebbia, *staggiu* = stabbio), alcuni dei quali fenomeni, per render ancor più scabrosa ed ardua l' indagine, ha esso comuni con altre consonanti poste talora in simili condizioni. Quando poi al mutamento di *-b-* intervocalico, o tra vocale e *r* primario e secondario, in *p* (di fronte al normale *-rb-* accanto a *-rv-* specie in metatesi), gli esempii ch' io pur recherò innanzi saranno o puramente ed eccezionalmente grafici, quando risalgono all' antichità, (a meno che non si ammetta un *-p-* primitivo fin dal luogo d' origene), o, se ancora dei tempi nostri, saranno analogici, oppur riservati sporadicamente a certe culture speciali da determinarsi, o finalmente mal sicuri e quindi da porsi in seconda ed anche in ultima linea, a parte i casi, ben inteso, e ciò sia detto una volta per sempre, in cui il *b* o *p*, fosse di composizione tematica:

Ἄμπ-ελος, πόλις τῆς Λιγυστικῆς, oppidum ignotum (Hecat. ap. Steph. Byz. FHG. Müller, 2,24).

Arb-azani. — Vedi *Eubii.*

Bimb-elli, gente ligure secondo Plinio, così chiamata nella sua *h. n.*, in certi codd., ma in altri, con grande varietà di forme grafiche: *Bimbelli, Binibelli, Bibelli, Bimelli, Buibelli, Bombelli, Bivibelli, Vibelli* (3,47), in tutte però con quel finimento primario, una volta sola fortemente modificato (*Bimelli*), che più ci preme. In *Bimbelli* potrebbe però vedersi una forma nasalizzata di *Bibelli.*

Bop-lum mons (tavola di Polcevera, 117 a. C.), forse una forma consonanticamente ridotta nel suo primitivo tema.

Ceb-anum o *Coeb-anum* (Caseum-) in Plinio (11, 241) che risale a *Ceba* o *Coeba* = Ceva (Mondovì). Si compari con *Civezza* (Porto Maurizio).

Comb-eranea rivus (tavola di Polcevera, a. 117 a. C., dove ricorre due volte) contenente, secondo d' Arbois de Jubainville, un tema *-bera-*, radicale indogermanico *bher* = ferre, lo stesso che nel brettone *-per* = *-ber* e da lì **com-ber-* = med. brett. *Kemper* = Quimper, *Kemperele* = Qnimperlè, a proposito dei quali e di certi fenomeni, che il Thurneysen credeva estranei agli idiomi neoceltici del ramo brettone, l'eminente celtista E. Ernault dichiara: « *Kemper*, dans le nom de Quimper et dans *Kemperele*, Quimperlé, *Cartul de Redon*, 261; gall. *cymmer*, confluent, de **com-ber-*, lat. *con-fer-re*, cf. l' emploi de συμφορένται, Apollonius de Rhodes, I, 38. » (*Études bretonnes*, III). A parer mio però il suddeteo *-bera-* si decompone in *-bo-* + *-ero-*, e quindi *-bo-* rappresenterebbe un elemento da per sè. L' assenza però di nomi locali, per quel ch' io sappia, sulla base di *combo-*, *cumbo-* nelle regioni transpireneiche, se si eccettuano l' ignota *Cumbaria* di una moneta (Zobel, II, p. 176) e il problematico *Comp-lutum* (Plin. 3, 24; Ptol. 2, 6, 56), non mi autorizza a credere che si abbia da che fare con una forma iberica. Se celtica invece, questa voce, si potrebbe pensare, oltre che al suddetto *com-ber* = confluens, anche a un *cumba* = profondità, valle, ecc., largamente rappresentato, secondo lo Stokkes, nelle lingue romanze; ma *cumba* potrebbe non essere celtico e a questa conclusione estrema giunge indirettamente D' Arbois di Jubainville che, troppo fedele al suo sistema, nega in modo reciso anche un' apparenza di gallicità ai nomi della tavola di Polcevera, quando dice: « En résumé, je ne trouve rien de celtique dans les noms de lieu ligures que nous fournit le jugement des frères Minucius » (1). Ora la voce *gomba*, riflesso di *cumba*, si è conservata fino a tarda età col significato di « valle » o « vallicella » nella Riviera di Ponente, almeno così sembra a Girolamo Rossi (*Gloss. medioev. ligure*) nel citare che fa il seguente passo: « Terminum parvum, lapidibus, malta et calcina edificatum, in la *gomba* delli Crosetti » (Divis. fra Dolceacqua ed Apricale del 1489). Ma, vedi destino crudele delle parole! *gumba* o *gomba*, divenuta al maschile *gumbus*, *gombo*, ed anche *gombero*, confusa forse con *cuba* (Vedi Du Cange: *Cumbia* e *Cubia* = poculorum genera) e tralignata ideologicamente, ha finito per designare un pozzo o gran recipiente ove si pongono le olive. il frantoio che serve alla loro macinazione, da cui *gombarolius*, *gombarolo* = colui che le macina, *gumbata* = misura di esse (così

---

(1) *Revue archéol.*, vol. 35, p. 267.

negli antichi Statuti di Albenga), mentre nel dialetto genovese *gombetta* ha finito per indicare una misura di legno eguale alla 64.ª parte dello staio.

Esub-iani, una delle « gentes Alpinae devictae » di Tropaea Augusti (CIL. II, 7817). Si compari con *Esubii* e *Vesubiani*.

Eubii, nome di gente ligure ricordata da Teopompo, secondo Stefano di Bisanzio, insieme agli *Arbazani* o *Arbaxani* e agli *Ipsicuri*: « .... Ἰψίκουροι καὶ Ἀρβαξανοὶ καὶ Εὔβιοι » (FHG. Müller 315, 221 a). Si compari col seguente.

Eub-uriates, popolo della Liguria in Plinio (3, 47), nome del quale i codd. pliniani ci offrono le seguenti varianti: *Euboriates*, *Eubunates*, *Emburiates* e *Cuburiates* (id. ib.).

Litubium, menzionato da Livio insieme a Clastidium: « Oppida Clastidium et *Litubium*, utraque Ligurum » (32, 29, 7). — Vedi **Retovum*.

Mentov-ini vicus (in detta tavola di Polcevera, ove ricorre tre volte), derivato da **Mentovus* o **Mentovius*, per via del suffisso *-ino* che nello stesso documento si ritrova in *Cavaturini* vicus, *Decturini* vicus, *Lemurinus* mons accanto a *Lemuris* fluvius. Holder compara *Mentovini* con *Montoggio*, il quale poi si presenta come un riflesso toponomastico di *Mons Oplum*. Si confronti invece con *Mentesa* Tarraconensis e con *Mentesa* Oretanorum ed anche colla *Mentesa* gallica, oggi *Mantoche*.

Orobii, popolo della Gallia Transpadana (Plin. 3, 124), pel nome dei quali s' incontrano le varianti grafiche *Orumbovii*, *Orumbivii*, *Orbovii*, *Oromobii* ed anche *Oromonii*, a quanto pare meno sicure; anch' essi Liguri secondo D' Arbois de Jubainville. Da compararsi con *Orobus* fiume della Gallia Narbonensis in Avieno (*Or. mar.* v. 590), Ὄροβις in Tolemeo (2, 10, 2), *Orbis* in Mela, Ὄρβις in Strabone (4, 1, 6, p. 182), *Orobs* nell' Anonimo Ravennate, oggi *Orb* nel dipartimento dell' Hérault, *Orbi* monte ad occidente dei Pirenei (Humboldt et Müllenhoff, *Deutsche Altertumskunde*, vol. I, p. 188), *Orbicus* fiume menzionato nella *Chron. Caesaraug.*, *Orbion* = Orbieu affl. dell' Aude (Holder, op. cit.). Gli *Orobii*, alla cui stirpe appartenevano gli abitanti di Como, di Bergamo, di Forum Licini, di Parra ed altri luoghi, secondo Catone citato da Plinio, non si sa donde venissero; se non che Cornelio Alessandro, grammatico greco, togliendo dalla lingua del suo paese l' interpretazione del nome, pretende insegnarci ch' esso rinchiudeva il senso di « abitatori della montagna » (vitam in montibus degentium), della qual cosa non

poco si ride Giovanni Flechia (*Di alcune forme de' nom. loc. dell' It. sup.*, p. 38 in nota).

Pollup-ice (Itiner. d'Anton. 295, 4), città della Liguria tra *Vada Sabatia* ed *Albium Ingaunum*. Questo nome, che in detta lezione sembra più corretto, avrà potuto essere, nella sua forma non dissimilata *Pollubice* o *Polubice* (che si trova infatti nei codd. colle varianti *Pullopice, Pollupicae* ed anche *Lollupice*), il derivato d' un supposto **Polluba*, il quale, in questo caso potrebbe riconnettersi con *Pollentia* (Plin. 3, 49 ecc.) città degli Statielli in Liguria alla confluenza della Stura e del Tanaro, grecamente Πολλεντία (Ptol. 3, 1, 45). Pel suffisso *-ice* si compari con *Giustinice* (Albenga), in atto del 1429, al genit. *Justenicis* (*Docum. hist. relat. à la Princ. de Monaco* par Gust. Saige, I, 85). A detta del Simler, del Wesseling e del Mannert, *Pollupice* dovrebbe cercarsi in Finale; secondo il Reichard, il Lapíe e il Walchenaer sarebbe invece da aggiudicarsi al comune di La Pietra: in tutte queste identificazioni ed altre ancora regna dunque, come si vede, la più grande incertezza.

Porcob-era o *Procob-era* fluvius (anch' esso nell' iscriz. del 117 a. C.), in Plinio: *Porcifera*, in atto del 971: *Porcifera*, nel 1006: *Pulcifera*, nel 1019 e 1027: *Porcifera* (*Reg. arciv.* G. Belgrano, vol. II), nel 1506 ancora *Pulcifera* (Arch. di Stato gen.; busta dei paesi, lett. M), oggi *Polcevera*. Come ho già accennato altrove, questo nome è scritto nella detta iscrizione, tre volte su cinque, nella seconda maniera « non certo per negligenza dell' incisore come fu da taluni supposto ». È un esempio antichissimo di metatesi regressiva di *r* dopo *p* che mi fa quindi considerare *Porcobera* come forma precedente l' altra, supposizione confermata del resto pienamente da tutti i riflessi ulteriori. In ordine alle osservazioni fatte su Comberanea, io decompongo così questa parola: *Porc-ob-era*. E siccome coi nomi antichi: *Proceratis* (Bitinia), *Prochyta* = Procida, *Prochone* (Misia), *Proconnesus* (Propontide), *Procusae* (Mar Egeo), ritraenti esteriormente e solo in parte *Porcobera* anzi *Procobera*, mi parrebbe uscir fuori di strada, rinunzio pel momento ad ogni ravvicinamento omofonico e ad ogni congettura sulla sua essenza etimologica.

**Retovum* o **Retovium*, dedotto a torto o a ragione dall' aggettivo *retovinus* (var. *cretovinus*) impiegato da Plinio: « In vicino Alianis capessunt *retovina* (lina) » (19, 9). In esso però parmi vedere un rapporto col seguente e con ciò rimane esclusa l' ipotesi di Cluverio che mandava *retovinus* con *Litubium*.

Rutuba fiume della Liguria, oggi *Roja*, ad oriente di Albium Intemelium = Ventimiglia. Il suo nome è menzionato da Plinio (3, 48) e da Lucano nei versi seguenti:

Dexteriora petens montis declivia Tibrim
Unda facit, *Rutubam*que cavum.
(2, vv. 421-422).

Non ha niente che fare con « *rutuba* = perturbatio » di Marco Varrone (Sat. reliq. *Sexagessi*) citato da Nonio Marcello (1, 750), abbia o no quest' ultima voce la medesima origine di *ruina*, come voleva il Vossius e derivi pure dal supino *rutum* di *ruo*. Nè sembra neppure ch' esso sia in qualche rapporto con *Retobarii*, uno dei dieciotto corpi ausiliarii di cui era composto l' incipiente esercito dell' Impero d' Oriente, come ha creduto per il primo, od uno dei primi, il Pancirolo, trasformando *Retobarii* in *Rutubarii*, nei suoi commenti alla *Notitia dignitatum*. Malgrado l' opposizione sollevata da parte di Ed. Böcking (nella nuova edizione di detta *Notitia*, Bonnae, 1839-50), questa vaga supposizione, accolta benignamente da Ces. Cantù (*Stor. univ., legislaz.*, p. 275), fece fortuna e venne poi ripetuta in coro, come fatto accertato, da quanti compilatori si occuparono di geografia della Liguria, senza mai uscire di casa loro e senza curarsi menomamente di sincerare le fonti da cui venivano queste ed altre notizie. Ora devo dire che in *Notitia Dignitatum* (*partibus Orientis*, V. 58, 14, ediz. Otto Seeck, Berol. 1876) i soli ragguagli che si possono raccogliere in proposito si riducono ai seguenti, cioè che tra le *Auxilia palatina decem et octo* vi erano infatti i *Raetobarii* = *Retobarii* (id. 17, 12), colla variante, nel primo caso, di *Recobarii* (cod. vindob. 3103), e, nel secondo, di *Rethobarii* (id. ib.). Tutto quel che si può dunque dedurre da questa nuda indicazione è che la forma *Rutubarii* non ha mai esistito nel documento a cui si voleva riferirla e di cui si aveva finito per perder perfino la traccia; che se poi si riflette essere il *Rutuba* un fiume quasi di confine, posto vicino a un centro non molto popoloso e, all' epoca di quei gregarii stranieri, di poca o nessuna importanza militare, si comprenderà senza fatica alcuna che *Rutuba* non può convenire a *Retobarii*. È quindi il caso di esclamare per questi ultimi, ancor oggi come ieri, col Böcking: « Hi qui fuerint nescio! » (op. cit. p. 195). In ordine però alle opinioni che qui si andranno esprimendo, si compari *Rutuba* con *Rutubis*, antico porto della Mauritania Tingitana, con *Rhutubi portus* in Brittania ed anche, se vuolsi, con *Rhodope* nella Tracia (Plin.,

Virgil. ecc.) = *Rodopa* in laterculum Polemii Silvii = *Rodope* in laterculum Veronense = *Rhodopa* in *Notitia Dignitatum*.

Trump-lini una delle « gentes Alpinae devictae » di Tropaea Augusti (CIL. II, 7817), « popolo euganeo e per ciò stesso ligure » secondo D' Arbois de Jubainville (*Les premiers habit. d' Europe*, II, p. 56), ma non così a parer mio. È da essi che viene assai probabilmente il nome dei Valle *Trompia* nella parte centrale della provincia di Brescia o per meglio dire il nome presero da essa, nella sua forma primitiva **Trumpla* < **Trumpula*.

Ucub-atianus fundus, della tavola di Velleia (CIL. XI, 1147), anzichè accennare direttamente all' *Ucubi* iberico ed africano, come vuole Hübner (op. cit. p. LXXXVI), accusa un cognome etnico (**Ucubatius*) portato dal proprietario del fondo, assunto in tale funzione come Cantaber, Maurus, Marsus, Noricus, ecc., e, in più bassa epoca, come Guasconus, Lombardus, Saracenus, Taudiscus. Questo cognome ha dovuto formarsi, come altri, col suffisso doppio *-atius*, svoltosi per mezzo di *-ius* da *-as*, *-atis*, prima applicato peculiarmente con nomi etnici (*Acerratius*, *Atinatius*, *Clovatius*, *Curiatius*, *Helvenatius*, *Hispellatius*, *ecc.*), più tardi con altri quali si fossero (*Candidatius*, *Lambertatius*, *ecc.*), e, in questo caso, confuso con *-atius* da *-atus*.

Urba fiume della Liguria menzionato da Claudiano (*b. get.* v. 555). Da compararsi con *Urbani* popolo ligure secondo un' iscrizione ed altresì con *Urba* (Itin. Anton.), *Urbicua* (Liv. XL, 15) e Οὐρβόνη, la prima una città ligure, le altre due iberiche.

Vindup-alis fluvius (Sent. arbitr. 117 a. C.), scritto *Vendupale* alla distanza di sole due voci, per *Vind-uba* + *alis*. Trasportandoci sopra un terreno schiettamente italico, che sempre tale non avrà potuto essere, si compari pel suffisso primario con *Meflanus* pagus accanto a *Mefanus*, *Melfel* accanto a *Melfis*; con *Aefula*, *Betifulum*, *Fagifulae*, *Fugifulae*, Μηφύλα, *Trifol-inus* ager, di fronte ad *Allifae* o *Alifa*, *Callifae*, *Furfo*, ed anche con *Cerbalus*, *Taurubulae*, *Trebula* o Τρίβολα, Οὐέσβολα o Συεσβόλα, nei quali esempii si è creduto di cogliere, per ogni singolo caso, un riflesso amplificato del suffisso istrumentale indogermanico *-dhlo-*, *-tlo-* accanto a *-dhro-*, *-tro-*, a cui si sostituisce talvolta col medesimo significato. Per l' etimo, che potrebbe essere celtico, si compari con le varie *Vindo-briga* della Francia, da cui Vendeuvre, Vandoeuvre e con *Finis Vendobrensis* della *Chronique de Beze* (Vedi d' Arbois de Jubainville, *Rech. sur la prop. fonc.* préf. p. XIII). Aveva anche pensato a una modifi-

cazione analoga a quella di *Vindopera, Vendopera* (a. 971) per *Vindobriga* = Vandoeuvre (Meurthe-et-Moselle) con mutamento di *r* in *l*, ma oltre che si tratta di forme dotte, come lo riconosce il D' Arbois (id. p. XII in nota), noi ci troviamo in presenza d' un nome di luogo abitato e non d' un nome di fiume. Finalmente, sopra una base egualmente celtica, facendo intervenire *dubro* = acqua (ant. irl. *dobor*, cimrico *dubr, dwfr*, ant. armor. *dubr, dobr. duur*, cornico *dúr, dour*, bret. odierno *der-* in *Derien* per *Dergen*, IX sec., e anteriormente *Dorgen* < *Durgen* < **Dubrgen* = figlio dell' acqua, come spiega E. Ernault, nei già citati *Studii brettoni*), il quale isolatamente si riflette nei differenti *Douvres* che si trovano disseminati in Francia, aveva supposto per un momento un **Vindo-dubrum*, da cui **Vindublo-* e poi *Vindupulo-*, come *Argendublo* per **Argendubrum*, *Verdouble* per *Vernodubrum*, *Bondoufle* per **Bonodubrum*, **Bododubrum* da cui *Bodobrio* nel Belgio (a. 814), ecc.; ma la fonetica locale, opponendosi per certi riguardi a tale congettura, ho dovuto ritornare al mio punto di partenza, tanto più che l' Iberia ci offre le forme *Vindius* mons (Flor. II, 33, 49) = Οὐίνδιον ὄρος (Ptol. 6, 20), *Ventipo* (Hisp. 27, 5), *Ventiponenses* nelle iscrizioni (CIL. II, 1467, 1468) nelle quali parmi ravvisare degli svolgimenti più semplici a cui forse si riferisce *Vindupalis*.

Vesubia, nome antico d' un affluente del Varo. Da compararsi per l' etimo, probabilmente ligure, coi seguenti nomi di fiume: *Vesanus* detto poscia il Bisagno, *Visone* affluente della Bormida in Piemonte, *Vesidia* nell' Etruria, *Veseris* nella Campania presso il Vesuvio, *Visera* = la Vézère, *Visnonia* = la Vilaine, *Visusia* = la Vezouse, *Vister* = la Vistre (dip. del Gard), *Vesera* = la Vesdre nel Belgio, *Visurgis* = Weser in Germania; così pure con *Vesuvium* = il Vesuvio, *Vesulus* mons = Monviso, *Vesona* = Vesone località nell' Alta Savoja, *Vesunna* nome antico di Périgueux, *Visorontia* = Vezéronce comune del dipart. dell' Isère, ecc. Si ricordino anche, ma senza trarne deduzioni immediate, i *Vesuni* popolo della Mauritania e *Besilus* (forse per **Vesilus*) in Avieno (*Ora mar.*, v. 320), secondo Müllenhoff braccio sinistro del Guadalete. Per chi trovasse strani questi ultimi ravvicinamenti ricorderò che un dato nome di fiume può benirsimo applicarsi a un monte, a un piano, a un promontorio, a un' isola, se uno degli attributi o qualità contenuti nella voce convengono indifferentemente ai rispettivi oggetti per quella omonimia o polionimia già avvertite da M. Müller, Kuhn, De Cara ed altri nelle forme mitiche del linguaggio. È così che

nei Vedi la terra è detta *urvî* (vasta), e così anche il fiume (vasto) oltre gli altri suoi nomi dovuti ad altri attributi. Indipendentemente da questo processo psico-glottologico è ben noto che, per semplice adattamento formale, dovuto ai contatti geografici, il nome del monte può trasmettersi al fiume, quello del fiume alla regione bagnata da esso, alla città sovr'essa edificata ed anche alla gente ch' ivi pose stanza.

Vesub-iani, popolo delle Alpi menzionato nell'iscrizione di Cottius ad Augusto sull'Arco di Susa, i quali poi potrebbero essere una medesima cosa cogli *Esubiani* di Plinio (3, 137) e quindi con quelli dell' iscrizione di Tropaea Augusti alla Turbia. Questo nome si troverebbe poi in connessione coi precedenti, indicati a *Vesubia*.

In altre parti d' Italia, questo elemento, il quale ripete forse qua e là altra origine, potrebbe essere rappresentato da qualcuno dei nomi seguenti, oltre quelli già indicati altrove: *Aspia*, *Carbia*, *Crinovolum*, *Decennovium (?)*, *Hirpi-Hirpini* che potrebbero non aver preso il nome loro da *(h)irpus* = lupus, lat. *hircus*, come i Picenti non lo trassero dal *picus* sacro a Marte, **Hispa* primitivo di *Hispellum*, che Humboldt criticato da Hübner mandava con *Hispalis*, *Naevia* silva, *Nepe* o **Nepa* da cui *Nepete*, *Norba* laziale già citata (da compararsi colla *Norba* ispanica e la *Norba* calabra, quest' ultima dedotta da *Norbanenses* di Plinio), *Occub-aria* castellum (Οἰκουβαρία ὁρμητήριον, Zos. 5, 37), *Orbius* o *Urbius* clivus, *Osopum (?)*, *Respa*, *Salpis*, *Simbruvium*, *Sirpium*, *Teba*, *Treba* donde *Trebium*, ecc., ecc. — Aveva però ragione l' Hübner di sospendere ogni giudizio sull' ibericità di questi nomi, sebbene poi abbia il torto di vedere in questo una reminiscenza (!) dei duci romani reduci dalla Spagna, in quello una speciale adattazione d' un nome latino (op. cit. pagg. XLIII, LXXXVI).

Per alcuni dei suddetti, p. e. per *Norba* dei Volsci e *Teba* dei Sabini, sono proprio curioso di vedere come il prof. Ceci saprà trovare i loro corrispondenti, ben inteso etimologici e morfologici, nella toponomastica della Caria. Il tentativo però non sarà del tutto nuovo, perchè G. Meyer in *Indg. Forsch.* I, p. 324, riconnetteva quel medesimo *Teba* sabino col cario Τάβα = rocca, messo certo in quella via, o, come si direbbe con termine nuovo, « suggestionato », da Varrone che avvertiva come i Beozi chiamavano « collis = *tebas* » e come la voce veniva ai Sabini coi Pelasgi della Grecia, in quello stesso significato (RR. 3, 1, 6). Anche il Conway, che riporta il passo di Varrone, nelle sue glosse sabine (*The italic. Dialects* — Cambridge 1897, vol. I, p. 358) mostra di porvi qualche credenza.

. Nelle carte medioevali e degli ultimi secoli detraggo i nomi seguenti da cui prenderò occasione di accennare anche ad alcune forme liguri:

Belba mons, in una convenzione tra il vescovo di Savona e i consoli di Noli, del 1189 (*Docum. nolesi* di G. Gandoglia — Savona 1891, p. 21).

?*Besov-enicum* (Ecclesia Sancti Bartholomei de — Vedi *Atti Soc. lig. St. patr.* II, 2, 14) che L. T. Belgrano identifica con Bussonengo, rettoria del Vicariato di Sori, frazione del Comune di Canepa, il che potrebbe anche non essere se la lezione *Besovenicum* è corretta.

Canníb-era, torrente nel territorio d'Alassio (Vedi per ciò *Atti della Soc. lig. di St. patr.*, vol. III, p. 187), nome che riproduce la finale di *Porcobera* e che molto perspicacemente fu supposto riflettere un'antica forma **Cannobera* o **Cannubera.*

Nava, piccolo affluente del Tanaro, che, come il seguente, potrebbe anche essere ligure; ma che non si designa bene per il suffisso. Esso ricorda vagamente il fiume iberico *Nabus* = *Navia* = *Navios, Nava* = Nahe affiuente del Reno, *Nava* = Naab affluente del Danubio, *Nabalia* o *Nablis* altro fiume della Germania, l'anglico *Nabaros,* il *Navissus* della Mesia, ecc., ecc.

Neva, nome di torrente nel territorio d'Alassio. Esso si presenta nelle stesse condizioni morfologiche del precedente, ma per la provenienza etnica, se si può constatare la sua antichità, sarà piuttosto da riportarsi a *Nevi-asca* della tavola di Polcevera e ad altre derivazioni liguri di *nev-* (Vedi mia *Toponymie fluviale* pag. 38 e sgg.) che a *Nebis* dell'Iberia, da cui il nome di popolo *Nebisoci.*

Nervia (da **Nerbia?*) fiume della provincia di Porto Maurizio. Da compararsi per l'etimo con *Nirasca* della medesima provincia, con *Nerusii* popolo delle Alpi Marittime (Plin. 3, 137) la cui capitale era Vintius Nerusiorum, e, in ben più lontane regioni, col fiume cantabrico *Nerva* e col promontorio *Nerion,* iberico anch' esso per testimonianze di Strabone ed altri antichi autori.

Orba, torrente che nasce al monte Ermetta in Piemonte, bagna il territorio di Savona e finisce nella Bormida; *Urba* negli Statuti di Ovada, cap. 38. — Vedi *Orobii, Urba* nelle pagine precedenti.

??*Torbi* (Monte -), tra S. Marino e Varcarezza. Nel 1387: Ecclesia de *Turbis* = S. Lorenzo di *Torbi* (*Atti Soc. lig. di St. patr.* vol. II, p. 39).

??*Turpi* (Vedi *Atti Soc. lig. St. patr.*, vol. II, part. II, p. 171) che il Belgrano ravvicina a *Terpi,* frazione di Montesignano, nel 1128 scritto però egualmente *Terpi* (Vedi idem, vol. II, p. 245).

Tabia, Tavia (*Itin. marit. Ant.*, 503, 2-3 e in carte antiche a partire del X secolo), oggi *Taggia*, fiume che sbocca in Riviera di Ponente, poco distante da S. Remo; da D'Arbois de Jubainville posto tra i nomi di fattura ligure (op. cit., p. 175). La forma *Taggia*, preceduta nel tempo da *Tabia* ne potrebbe far presupporre una più antica **Tabula*, da compararsi, per ogni evenienza con Θαβούκα nel paese di Varduli (Ptol. 2, 6, 65) e col lusitano *Tap-ori* (Plin. 4, 118). V' è anche *Tacua*, non so da dove dedotto, che le si vuol porre accanto dagli scrittori locali; ma non risulta chiaro, nè ben documentato. Ove però venisse accertato, anche nei suoi rapporti di sinonimia con *Tabia*, esso tenderebbe a mostrare che il radicale di entrambi si deve ridurre a un semplice *Ta-*. Che se poi l' uno rimanesse dall' altro distinto, si tratterebbe d' un fiume confuso col primo per vicinanza di corso. Questo *Tacua* poi, comunque sia preso, purchè autentico, non veggo qual nome di fiume vicino o lontano possa convenirgli per un eventuale ravvicinamento, quando non sia pur quello dell' iberico *Tagus*, con cui vanno forse a riconnettersi i nomi di *Tacatua* e *Tagora*, antiche città della Numidia.

Per le ragioni adombrate più sopra e per gli esempii a cui si appoggiano, io deduco che l' elemento formativo fin qui studiato non sia ligure; ma ciò che mi conferma di più in questa opinione è la frequenza colla quale lo s' incontra nell' Iberia propriamente detta, da cui forse trasmigrò in altri luoghi nell' epoca in cui gli Iberi si estendevano politicamente fino alle rive della Macra e al di là della Macra.

Per rendere più evidente la mia dimostrazione andrò a sorprendere questo elemento nella sua patria d' origine, cominciando dai nomi in *-ubo- -uba- -obo- -oba-* e simili, compresi i derivati, trascorrendo però su essi rapidamente. È possibile però che il *-b-* sia ivi il continuatore d' un antico *-p-*:

« *Attubi* quae (cognominatur) Claritas Iulia », in alcuni codd. *Atui* ed *Ucubi*, con forma, quest' ultima, considerata come più sicura (Plin. NH. 3, 12, rec. Iulius Sillig, Hamb. et Gothae, 1851).

Calduba (Κάλδουβα), città dei Turdetani anch' essa nella H. Baetica (Ptol. 2, 4, 10). V' è chi legge però Κόλουβα o Κόνουβα, e, a torto o a ragione, si crede che sia la *Colobana* di Plinio. Altri, come l' Hübner, la mandano con *Salduba*.

Carcuvium prope Laminium (Itin. Anton., 445, 7), dal Kiepert e da altri identificata con Caracuel. Fu comparata dall' Hübner

con *Carca,* altra antica città della Spagna e con *Carcaso* = Carcassonne della Gallia Narbonensis (op. cit. p. XCVII).

Conob-ana, città dei Turdetani in H. Baetica, con nome dedotto dall' aggettivo *Conobanensis* (CIL. II, 1294). Da compararsi col nome di uomo Κοννόβα o Κοννόβας (App. *Hisp.*, 68). — Vedi *Calduba.*

Corduba, città dei Turduli nella H. Baetica (Mela, 2, 6, 88; Ioseph. 19, 1, 3, ecc.); in Strabone, Tolemeo, Appiano, ecc.: Κόρδυβα o Κορδύβα, in Plutarco Κορδύβη (Caes. 20), altrove Κόρδουβα, Κορδούβα, *Corduva, Cordoba,* ecc.

Corov-esci = Cassio *Corovescum* (CIL. II, 2708, 5730), nome di città o gente da compararsi con *Crovia* (id. 2550), *Grovii* (Mela, 2, 10; Plin. 4, 112) = Γρουίοι (Ptol. 2, 6, 44) e col nome di donna *Crovesica* (CIL. II, 5740).

Etob-esa o *Etov-isa.* — Vedi Otobesa

Iadovi (o *Ladovi?*) nelle Asturie (Plin. 4, 111).

Ilub-erritani nel Conv. Caesaraug. (Plin. 3, 24).

?*Ipolcob-ulcola* (CIL. II, 1565, 1646, 1651, ecc.).

Ὕοψ πόλις, forse per **Hyop-usa* (Hecat. ap. Steph. Byz. — FHG. Müller, 2, 46).

Iponoba o *Iponuba,* analogicamente *Hippo nova,* e, secondo altri codd. *Iphinoba* (Plin. 3, 10), nome attestato anche dalle iscrizioni per via di *Iponubensis* (CIL. II, 1638, 1639, 5464 = 1600).

Lacilb-ula nella H. Baetica, *Lacilbulenses* (CIL. II, 1342, 5409). Da compararsi con *Cilbociaga* marca (Trad. Viz., 244, in Holder), *Cilbus* in Avieno (Vedi più lungi), Λακιβίς città della Baetica, secondo Tolemeo (2, 4, 9), *Lacipea* prope Emeritam (Itin. Ant. p. 438, 4; An. Rav. p. 312, 16).

Maenoba, affluente del Guadalquivir, oggi Guadiamar, e città della H. Baetica (Mela, 2, 94), in Plinio *Maenuba* (3, 8), nell' Itin. d' Antonino *Maenova* (p. 405), in greco Μαίνοβα (Strab. 3, 143; Ptol. 2, 4, 7). Si compari con Μαινόβωρα cittá dei Mastieni (Hecat. ap. Steph. Byz.).

Onoba aestuaria (Itin. Ant. 431; An. Rav. 317, 15); *Onuba* nelle monete (Zobel, II, p. 184), grecamente Ὄνοβα (Strab. 3, 5; 5, 5) ed anche Ὀνόβα (Marc. Heracl. 2, 9; Ptol. 2, 4, 4), in Mela, forse per grafia corrotta, *Onolappa* (3, 1, 5), da distinguersi da *Onoba* convent. Cordub. (Plin. 3, 10) = Ὄνοβα Turdul. (Ptol. 2, 4, 9). Il suo etimo, se è pur lo stesso, si riscontra anche in *Onusa* (Liv. 22, 20, 3) presso Carthago nova e in Ὀνησιῶν Θερμά (Strab. 4, 2, 1) nell' Aquitania.

Ossonoba, città della Lusitania (Mela, 3, 16; Plin, 4, 21, 35; Itin. Anton. 418, 426; Anon. Rav. 4, 43); nei testi greci: Ὀσσόνοβα accanto a Σόνοβα (Ptol. 2, 5, 3; Marcian. Heracl. *peripl. mar. ext.* 2, 13; Strab. 3, 143). Nelle monete: *Osonoba*, *Osunuba* o *Osunba* (Vedi Florez, Eckhel, Heiss, Delgado, Zobel, Hübner, ecc.) e nelle iscrizioni: *Ossonobenses* (CIL. II, 5141, 5142).

Otob-esa, nome di due località, schiettamente iberiche secondo l' Hübner, colle quali pone l' *Octogesa* di Cesare (*b. c.*, 1, 61, 4, ecc.): una nel territorio degli Edetani, in Livio (21, 22, 5) *Etovissa* (ediz. Weissenborn) o *Otobissa* (ediz. Müller), in Tolemeo Ἠτόβησα (2, 6, 63, secondo Müller Ὠτόβησα); l' altra in Lusitania, sui monumenti *Otovesa*, *Otobesa* (CIL. II, 826, 829). D' Arbois de Jubainville e con lui Holder distaccano però *Octogesa* da *Otobesa* e vedono nella prima un riflesso di una formazione celtica: **Octogaiso-(briga)* = castello di chi è armato d' un giavellotto aguzzo!

Salduba città e fiume (Mela, 2, 94; Plin. 3, 8), poi Caesaraugusta, oggi Saragozza, che n' è la corruzione. Nella forma greca Σάλδουβα o Σαλδούβα (?) e altrove Κάλδουβα (?) (Ptol. 2, 4, 7-9-10). Da compararsi per l' etimo con Salde o Σάλδας città della Mauritania Caesarea. Stando ad Aloïss Heiss (*Monnaies antiques de l' Espagne*, p. 9, 1870, Paris) essa si tradurrebbe in basco « fiume degli armenti »!

Segovia (Plin. 3, 3, 4; Flor. 3, 22; Itin. Ant, p. 43, ecc.); in Tolemeo: Σεγουουία o Σεγουβία (2, 6, 56). Città degli Arevaci nella Hispania Tarraconensis tra Emerita e Cesaraugusta, ed altra minore dello stesso nome sul flumen Siciliense (Alex. 5, 7, 6). In una moneta: *Segovia*, (Florez, II, p. 577, ecc.) e in un' iscrizione: *Segoviensis* (CIL. II, 1166).

Sorobis, fiume dell' H. Tarraconensis (Mela, 2, 92).

Succubi (?), ex *Succubitano* municipio Capitol. Marcus I (Vedi Hübner, op. cit., p. 241).

Τακουβίς nella Lusitania (Ptol. 2, 5, 6).

Tolobi prope Subur (Mela 2, 90), Τηλωβίς in Tolemeo (2, 6, 71).

Turba, oppidum Hispaniae (Livio, 33, 44, ediz. Wilh. Weissenborn), in Tolemeo Τούρβουλα (2, 6, 61), in Appiano, che nomina i suoi abitanti, Τορβολῆται (Hisp. 10). È da avvertire però che in un' edizione più recente di Livio, quella di Maur. Müller, invece di *Turba*, si legge *Turda*.

Ucubi, città della H, Baetica (Hisp. 7, 1; 8, 6; 20, 1; 24, 2; 27, 4), *Ucubi* Claritas Iulia convent. Astig. in Plinio (3, 12), *Ucurbis* in Sallust. fragm. hist. inc. 6 D. — I suoi abitanti sono chiamati

Ucubitani in una iscrizione (CIL. II, 656) e *Ucubenses* dall' Auctor *Belli Hispan.* (20, 2). Si compari con *Attubi* e *Succubi*,

Uduba, prope Saguntum, in Plinio (3, 20), fiume della H. Tarraconensis, oggi Mijares; varianti *Udiva, Ibaus* e *Idubeda*. (Vedi edizione di Iulius Sillig, ecc.).

Virov-esca o *Verov-esca* = Bribiesca. città degli Autrigoni, menzionata da Plinio (3, 27) e nell' Itin. d' Ant. (p. 394, 459); nella *Cosmogr.* dell' Anon. Raven. *Birobesca* (318, 10), in Tolemeo Οὐιρούεσκα (2, 6, 54), nome formato col ben noto suffisso *-esco-*, *-esca* che ritrovasi in *Comenesci, Corovesci, Orgenomesci, Vativesca, Vobesca*, ecc. Da compararsi con *Vereasueca* portus Cantabr. (Plin. 4, 111), *Verela* prope Calagurrim (Itin. Ant. p. 392, 2), *Veronigoru* gens Astur. (CIL. II, 5714), Οὐερούριον in Lusitania (Ptol. 2, 5, 6), *Viromenicorum* gens (CIL. II, 5741), ed anche con *Virobinum* = Vervino e *Viroviacum* = Warnick, sebbene quest' ultimo nome accenni a uno svolgimento per mezzo d' un nome di persona.

Si aggiungano inoltre, anche per le altre regioni, i nomi di divinità: *Athub-odua*, che sembra però per *(C)athu-bodua* e quindi di origine celtica, *Britovius, Edovius, Endov-ellicus, Ilub-errixo, Lugoves (?), Uxov-inus* (Hübner, op. cit., pagg. CXI, CXII, CXIII, ecc.); quelli di persona: *Amob-nus, Antub-elus, Cerdub-elus, Connoba, Nantovius, Pentovius, Urauvus* (idem, pagg. CXXI, CXXV, ecc.), *Urup-alis* (Bladé, pagg. 44, 49), *Valupp-iana* (in iscrizione cristiana, idem), *Verob-lus* (CLI. II, 2585), e, colle dovute riserve, questi altri nomi locali: *Adeba* degli Ilercaones, *Alaba* del conv. Carthag., *Anabis* dei Jaccetani, *Areva* fiume della H. Tarraconensis, *Astapa* città della Baetica, *Bernaba* degli Edetani, *Bilbilis* o *Bilbi* od anche *Birbilis* nome di città e di fiume nella H. Tarraconensis, *Carbula* nella Baetica forse in correlazione con **Carpa* da cui *Carpetus, Carpetani*, Καρπησσός (App. *Hisp.* 2) da distinguere perciò da Tartessus, *Contrebia*, *Intibili* prope Dertosam, *Lacibis* nella Baetica, *Merva* nella H. Tarraconensis, *Narb-asi* popolo della Galizia, *Noliba* degli Oretani, 'Ολίβα dei Beroni, *Pemb-elorum* gens, *Pamp-aelo*, *Saepo* nella Baetica, *Saetabis* nella H. Tarraconensis, *Salp-esa* nella Baetica, *Sarabis* dei Vaccei, *Scalabis* città lusitana, *Selamb-ina*, *Serpa* nella Baetica, *Sisap-o, Subi* flumen da porsi accanto a *Subur* degli Ilergeti e all' etnico *Subitanus* (CIL. II, 3297), Τειβ-ούρα nelle Asturie, Τέρεβος fiume della H. Tarraconensis, ecc.

Esito per *Calpe*, una delle colonne d' Ercole, a cui assegno un posto a parte, perchè anch' io sono tentato di chiedermi coll' Hübner:

« Quamquam columnae Herculis a quo populo nomina acceperint quis pro certo affirmare velit? » (op. cit., p. XCI). Lo stesso dicasi per un ipotetico **Hispa* da cui probabilmente uscirono i nomi di *Hispania*, Ἴσπαλις, Ἴσπινον (Ptol. 8, 4, 4; 2, 6, 57), *Hispallenses* (Plin. III, 24) tanto simile esteriormente ad *Ispis (?)* in moneta merovingica (Vedi Holder), e, nella parte che si distacca dal suffisso, ad *Hispellum* città umbra e ad Ἴσβουρος fiume siculo (Ptol. 3, 4, 6). Ciò che mi conforta ad ammettere l' ibericità di **Hispa* è che il nesso *-sp-* (nel quale l' *s* ha forse impedito il risolvimento di *p* in *b*) non è ignoto nè contrario alla fonetica degli antichi nomi locali ispanici, come ne fanno fede i seguenti: *Aratispi*, *Aratispani* (CIL. II, 2054-2057), *Aspavia* prope Ucubi (Hisp. 24, 2), *Aspis* prope Ilici (idem, 401, 2), Ἰασπίς (Ptol. II, 6, 61), *Tispi*, *Tispitani* (CIL. II, 5443-5444) e i nomi proprii *Corentispo* (CIL. II, 3528), *Marispalla* (in iscriz. cristiana), *Nispro* (CIL. II, 5144). Anche in Aquitania si trova: *Aspalluca* (CIL. XII, p. 453, 1).

Infine anche i nomi in *-ipo-*, *-ippo-* o *-ip-on-*, *-ipp-on-*, che forse potrebbero essere in qualche rapporto coi suddetti, meritano qui una speciale menzione. Sono del numero: *Acinipo* (Plin. 3, 14) o *Acinippo* (CIL. II, 1347 add.), in Tolemeo Ἀκινιππώ (2, 4, 11), *Baesippo* o *Vaesippo* (Plin. 3, 7, 15), in Tol. Βαισιππώ (2, 4, 10), *Cedripo* (CIL. II, 1444), *Collippo* (Plin. 4, 113), *Dipo* (Liv. 39, 30, 2), Ἰλίπα (Strab. 3, 2, 2, ecc.) o Ἰλλίπα (Ptol. 2, 4, 10), *Ilipula* (Plin. 3, 10 e 12), *Irippo* in moneta romana (Zobel, II, p. 180), *Olisipo* o *Olisippo* (Plin. 4, 116, 117) o *Ulisippo* (Mela, 3, 7), *Ostippo* (Plin. 3, 12), nel quale alcuni vogliono vedere una variante di *Astupa*, *Serippo* (Plin. 3, 14), *Ventipo* (Hisp. 27, 5), ecc.

Anche in Avieno (*Ora maritima*) si trovano dei nomi in *-bo-* (*-bus*, *-ba*, *-bi-*), alcuni dei quali senza riscontro in altri autori, da renderli così non solo poco intelligibili, ma pur sospetti, specie dopo i tentativi ripetuti, vani o contradditorii, fatti successivamente da Carlo Müller, Christ, Gutschmid, Müllenhoff, Unger, Sonny, Atenstaedt, Marx, ecc., per identificarli con questa o quella località della Spagna dei tempi nostri, e dopo altresì i commenti critici del prof. Giuseppe Kirner (1) i quali ci mostrano che una gran fede non si può riporre nell' opera di Avieno come geografo e traduttore di cose geografiche, di Avieno che, intorbidando le fonti da cui

(1) *Intorno all' Ora mar. di Avieno* ecc. — Studi stor., vol. II, fasc III, p. 399 sgg.

desunse le sue notizie, con inutili aggiunte e amplificazioni poetiche a cui tengon dietro gravi omissioni, insieme confonde nomi (p. e. *Malaca* con *Maenaca, Tartessius* con *Gades*), e peripli.

Ma quando si pensa all' arbitrio degli altri scrittori latini e dei greci in simile materia, alla ripulsione che ispiravano loro i nomi barbari e oscuri e alla preferenza che davano ostensibilmente a quelli « latino sermone dictu facilia » come confessava Plinio (III, 7), visti quei nomi da vicino e riconosciuti in essi il tipo di famiglia, comune con quello dei più accertati, non credo si possa addirittura negare la loro esistenza, ma limitarsi invece a supporvi un' alterazione di tratti, dovuta al loro peregrinare di lingua in lingua, alle consuete infedeltà della riproduzione fonetica e a una grafia mal compresa e quindi inesatta, tanto più che altri nomi trovano piena conferma negli scritti di Ecateo, Erodoto, Erodoro, Teopompo, Eforo ed altri ancora.

Siccome l' origine punica di tali nomi, che pur si cercò di stabilire per via di raffronti, è lungi dall' essere dimostrata, così prenderò in esame quelli tra essi ch' entrano nel quadro ristretto di questi studii.

Tra i più importanti cito i seguenti: *Aruium*, Palus *Etrephaea*, *Herbi* civitas, *Cilbus, Selbyssina, Barbetius* e *Alebus*.

Aruium, forse per **Aruvium* da **Arubium* come nel verso 701 *Salyes* per *Saluves* (si compari anche *Oestrymides* v. 96 accanto a *Oestrumnidum* v. 113), assume nella prima edizione di Avieno due figure grafiche differenti *Aryium* ed *Aruium*, che Holder, sedotto da un' affinità evidente, manda insieme cogli 'Αρούιοι di Tolemeo, trascrivendo altrove quest' ultimo nome Arvii:

160 . . . . *Aryium*
Rursum tumescit prominens in asperum
Septentrionem.
172 . . . . abque Aruii iugo
In haec locorum bidui cursus patet.

È dunque un nome di monte della Hispania Tarraconensis distante dalle Colonne d' Ercole, al dir del poeta, cinque giorni di viaggio marittimo, cioè 5000 stadii o 125 miglia geografiche, e da Ophiusa solamente due giorni. Pel nome, la struttura di esso e pel luogo in cui vien posto sembra corrispondere all' 'Ορούιον di Tolemeo (2, 6, 3), secondo alcuni manoscritti e secondo altri 'Αρούιον (lezione preferita da C. Müller), e così l' intesero anche il Müllenhoff, il Sonny ed altri commentatori di Avieno. Da compararsi,

ma non da eguagliarsi, con 'Αρούβιοι o 'Αρούιοι (Ptol. 2, 8, 7) popolo della Gallia Lugdunensis, ed anche con *Orbi* monte ad occidente dei Pirenei.

I due nomi che seguono si trovano accennati nei versi 243-245

. . . . multa propter est palus
Etrephaea dicta: quin et Herbi civitas
245 Stetisse fertur his locis prisca die; (1).

Caspar Barth pose innanzi arditamente i rifacimenti: « *Erebea* palus » e « *Erebi* civitas », mentre il Müllenhoff collocava con manifesta intenzione l' odierna *Huelba* dove era *Herbi* — da cercarsi secondo altri vicino a Lucena del Puerto — e faceva corrispondere, non so con quanta ragione, la detta palude all' estuario dell' Odiel (2), identificata poi dall' Unger colla Laguna de Invierno in base a un sistema che secondo lo stesso Kirner non regge propriamente al martello della critica. Ma vi è più, la struttura consonantica di *Etrephaea* mal si addice alla violenta riduzione o correzione di *Erebea*, e la fonetica dello spagnuolo, che per *Herbi* avrebbe dato *Hierbi* o *Yerbi*, postula per *Huelba* un primitivo *Olba*. Un' *Olba* infatti, forse la medesima *Huelva* andalusa di cui è fatto cenno pocanzi, ha esistito in Iberia, come risulta da una lamina bronzea scoperta nel 1868 presso Bonanza (CIL. II, 5042-5406), dove si parla di un *pago Olbensi*, da compararsi colla 'Ολβία πέμπτη 'Ιβηρίας di Stefano di Bisanzio e con 'Ολίβα città dei Beroni nella Gallia Tarraconensis (Ptol. 2, 6, 35) ch' è forse una cattiva lezione della precedente. D' altra parte è da notare che *Olba* od *Olbia* od anche *Olbiopoli* è un toponimo che occorre frequente nella geografia antica, anche in regioni che non siano l' Iberia propriamente detta, per esempio nella Gallia Narbonensis, ove è accertato dalle citazioni di Scymno (cioè Eforo, 216), Pomponio Mela (2, 5, 77), Tolemeo (2, 10, 8), Strabone (4, 19); nella Sardegna (Paus. 1 c.; Ptol. 3, 4; Itin. Anton. 79, 80, 82) ove accanto ad 'Ολβία si pongono le varianti *Ulbia* ed *Olvia* (CIL. X, pagg. 829-837; Tamponi, *Not. Scavi*, 1888, p. 540 sgg.); nell' Illiria (St. Byz.) da compararsi con *Olbonenses* (Plin. 3, 21, 25); in Cilicia, per cui Strabone (4, 5, 10) offre la forma "Ολβη; nella Scizia d' Europa all' imboccatura

(1) *Rufi Festi Avieni Carmina*, rec. Alfred Holder. Ad Aeni Pontem, 1887; della quale edizione, fatta su quella di Venezia, mi servirò anche nelle citazioni ulteriori.

(2) *Deutsche Altertumskunde*, Berlin, 1890, I. vol., pagg. 117-119.

del Boristene (Plin. 4, 26, 3; Mela 2, 16; Dion. Chrys. *Orat.* 36, pag. 437); nella Panfilia (Ptol. 5, 5, 2; Plin. 2, 56, 1) per cui l' Anonimo Ravennate ci porge innanzi la travisata *Olivia;* nella Bitinia (Plin. 5, 43, 1), in Mesopotamia (Arr. ap. Steph. Byz.), nella Misia (Scyl. 93, 7), nell' Ellesponto (Steph. Byz., 8), ecc. Ma la differenza stessa del nome ci avverte che se bisogna proceder cauti nel conchiudere all' identità dell' etimo, si deve altresì andar guardinghi dall' attribuirgli, in questo o quel caso, un' origine gallica o ellenica, come venne già fatto, dando troppo margine all' ambiente etnico più recente, in cui fu rinvenuto, e non dandone abbastanza alle spinte dell' analogia che assimila le cose più diverse secondo il loro aspetto da farle parere identiche anche nella sostanza. Quanto a Ὄλβια ὄρη, nome antico delle Alpi al dire del solo Ateneo (6, 23, p. 233) che lo avrebbe trovato in Posidonio, non credo valga la pena di fermarvisi sopra neppur un momento per discuterlo seriamente e ancor meno per trarne materia a confronti da servire pel caso nostro.

Ne segue quindi dal fin qui detto che *Olba* non *Herbi* s' attaglia ad *Huelva*, senza che per ciò niente autorizzi a credere che *Etrephaea* ed *Herbi* si debbano mutare in *Erebea* ed *Erebi*. Adolfo Sonny che consacrò un capitolo all' *Ora maritima* di Avieno (1), e l' Unger nei suoi studii, avevano dunque ragione di dubitare dei ravvicinamenti barthiani. Tutt' al più, e ancor non senza qualche esitazione, *Herbi* potrebbe essere ravvicinato ad Ἐρβησσός (Diod. Sic. 23, 11; 23, 14), ad Ἕρβιτα (Ptol. 3, 4, 13) o Ἐρβίτη (Steph. Byz) antiche città entrambe della Sicilia, ad *Herbanum* in Etruria (Plin. 3, 5, 52), ed anche ad Ἐριβάνιος in Campania (Polyb. 3, 92, 1) ed Ἐρρεβάντιον ἄκρον (Ptol. 3, 3, 5).

Cilbus si trova menzionato nella descrizione del seno tartessiaco, la quale comprende i versi 317-321:

. . . . , . montem ab illo, quem tibi
Horrere silvis dixeram, cum Veneris,
Litus recline et molle harenarum iacet,
320 In quas Besilus atque *Cilbus* flumina
Vergent fluentum.

Lasciando da parte la questione sempre aperta se in esso debba riconoscersi il S. Pedro, altrimenti detto « fleuve de S. Pierre » nelle carte francesi, oppure il braccio sinistro del Guadalete, non

(1) *De Massiliensibus rebus quaestiones* — Petropoli, 1887, pag. 36.

posso neppure in questo caso accordarmi col Müllenhoff il quale era convinto ch' esso ripetesse nell' Iberia il nome semitico di *nahr el Kelb*, cioè il « fiume del Cane » (il *Lykos* degli antichi, posto tra Byblus e Berytus nella Fenicia) e ancora meno ch' esso sia il riflesso del *Kalbis* in Caria.

Sono invece completamente d' accordo coll' illustre autore della *Deutsche Altertumskunde* nell' ammettere che i *Cilbiceni* dei versi 255 e 303:

Pars porro eoa continet Tartesios
255 Et *Cilbicenos*.
303 Maritima vero *Cilbiceni* possident

i quali son da lui posti ad oriente della foce del Tartessius (Betis), nella parte settentrionale del golfo tartessiaco, e ad occidente dei Tartessi, secondo il Kirner, avessero ricevuto il nome dal *Cilbus*, senza che per ciò la questione topografica ne rimanga per nulla compromessa, un popolo potendo benissimo, dopo aver preso il nome da una data sede, trovarsi spinto in altre poco o molto lontane da quella primitiva, fatto oltremodo importante da rilevare, di cui in istoria, in geografia e in toponomastica non si tiene mai abbastanza conto. — *Cilpe* e *Silbis* in leggende nummarie (Zobel, II, p. 185; Florez, II, p. 600) e *Silpia* di Livio (XXVIII, 12, 14), sia pure una deformazione grafica o fonetica di un derivato in *-ia*, potrebbero anch' essi accordarsi con *Cilbus*, il che è stato già intuito dall' Hübner (op. cit., CVII, 134).

Non solo foneticamente, ma anche morfologicamente, il nome di *Cilbiceni* trova la sua spiegazione nel medesimo autore per via del suffisso *-eno-*, ora primario come in *Cimenice* (v. 622), *Lemeničum* o *Temenicum* (v. 676), *Massieni* (v. 422), *Pyrenaeum* (v. 565), *Setiena* (v. 629), o presso altri autori come in *Cileni* (vedi più giù a Κιλινοί), *Celcieni* = Κελκιανοί (Steph. Byz.), Γυρισοινοί (Plut. *Sertorii vita*, 3), ed ora secondario, come vedremo più oltre. Secondo Adolfo Sonny, i nomi etnici uscenti in -ηνος accusano l' influenza jonica e non occorrono che in regioni frequentate da Joni, così in Asia e nelle regioni limitrofe al Ponto Eusino come in Ispagna e nella Gallia, e, togliendo quasi tutti gli esempii da Stefano di Bisanzio, pone innanzi le forme Γεβαληνοί, Δαυηνοί, Ἀδαρηνοί, Ἀβασηνοί, Μηδαβηνοί, Ὀβοδηνοί, Ἀδριηνοί, Ἰβηνοί, senza concludere perciò che l' autore del periplo fosse jonico. Prima però di affermare irrevocabilmente un' influenza jonica in questo senso mi sembrerebbe prezzo dell' opera di esaminare a fondo se il suffisso plur. *-eni* =

-ηνοι formatore in Iberia di nomi etnici, in uno con -*ani* = -ανοι ('Ηδητανοί, Ptol. 2, 6, 15, 63, Λακετανοί, Plut. *Cat. maj.*, 11), ed -*ini* = -ινοι ('Εδινοί, Ptol. 2, 25; Κιλινοί, lo stesso, 2, 6, 24), non abbia avuto in molti casi diversa origine. Dico in molti casi perchè in altri -ηνοι risulta, se pur in origine schiettamente jonico, certo impiegato per imitazione letteraria da geografi e storici anche non jonici, secondo che venne loro fatto di udirlo o immaginarlo, alternativamente con -ανοι, -ινοι ed anche -νες. Il suffisso -ηνοι (con -ανοι e -ινοι) è invero, dal punto di vista della geografia antica, uno dei tanti suffissi etnici doppii e analogicamente rinforzati di -οι (-ιοι, -αιοι, -ισιοι, -ισσοι, -ητιοι, ecc.) col valore di -εις, -ες, -αι (1) ecc., applicato a nomi greci e non greci senza espressa e fatale destinazione. Quindi accanto a Γαλίνδαι popolo della Sarmazia europea si avrà Γαλιδανοί (Ptol. 3, 6, 21), per Γαβηνοί (Plut. *Eumen. vita*, 15), da Γάβαι città interna della Persia, Γαβαῖοι (Ptol. 6, 43); per Γεδρωσηνοί (Strab. 15, 724) abitanti di Γεδρωσία in Asia, Γεδρώσιοι in Stefano di Bisanzio; per 'Εμισηνοί (Strab. 16, 753), da Ἔμεσα città della Siria Apamene, 'Εμισαῖος in Stefano di Bisanzio; per 'Ιβηνοί, popolo celtico citato più sopra, 'Ιβαῖοι (Steph. Byz.).

Lo stesso dicasi, circa alla detta influenza greca, pel presunto -ωδης scorto dal Sonny (2) nel *Malodes mons* di Avieno (v. 535), da compararsi pel finimento con Καλλίποδος (?) di Tolemeo (2, 5, 2). Non nego però in massima che alcuni nomi ispanici conservatici da Avieno, come *Anystus* (v. 547) = ἀνυστός da ἀνύειν, nel senso di « guadabile », *Cypsela* (v. 527) = Κυψέλη, *Chrysus* amnis = Χρυσοῦς ποταμός, abbiano potuto formarsi con elementi greci e ciò per opera di colonie o stazioni massaliote impiantatesi lungo le coste, fino alle Colonne d' Ercole, sebbene Avieno non faccia alcun cenno dell' origine loro ed abbia spesso scambiato epiteti per toponimi.

---

(1) Su quest' altra equivalenza della nomenclatura geografica servano d' esempio: Γραουίσκοι (Ptol. 3, 1, 4) = Γραυΐσκαι (Strab. 5, 225) abitanti di Gravisca in Etruria; Δάλματοι (Polyb. 32, 18, 19) = Δαλμάται (Damasc. *Vita Isid.*, 91) accanto a Δαλματεῖς (App. Illyr. 11, ecc.) i Dalmati; Δαούρσιοι (Ptol. 2, 16) = Δάορσαι (Polyb. 32, 18) popolo illirico; Δεκιάτοι (Polyb. 33, 7) = Δεκιῆται (Ptol. 2, 10, 8) popolo ligure chiamato dalla città di Δεκίητον (Steph. Byz.); Θαμαναῖοι (Hereas in Müller, 3, 93, 117) = Θάμαναι (Agath. 4, 29) popolo della Persia; 'Ιάμοι e 'Ιάμαι (Steph. Byz.) popolo scitico; Ἴνσοβρες = Ἴνσοβροι = Insubres (Steph. Byz. e Plut.) ecc.

(2) Op. cit., pag. 170.

Cilbiceni, confermato da *Selbyssina* mediante un presumibile **Selbus*, viene poi a riconnettersi con *Cilbus* per mezzo di una forma intermedia **Cilbex* o **Cilbix, -icis*, che ha forse esistito (come esistettero infatti sopra luogo *Abilici*, *Albonici*, *Argamonici*, *Argillici*, *Bundalici*, *Celtici*, *Dessici*, *Limici*, *Pellici*, *Tamarici* (1), alcuno dei quali però può essere un plurale di *-icus*), sul modello di *Ind-ic-ctes* — *Ind-ic-et-icum* (Vedi più oltre), di *Ciminice* regio (v. 622), di *Helice* palus (v. 590) — che il grecizzante Sonny, per la china sdrucciolevole in cui si era posto, vuol ad ogni costo derivata dal greco ἑλλίσσειν, in un coi nomi dell' omonima costellazione e con quelli di due città una dell' Acaja e l' altro della Tessalia (2) — di *Illice* (Mel. 2, 6, 6) od *Ilici* (Plin. 3, 3, 4), in Tolemeo Ἰλλικίς (2, 6, 62) città della Tarraconense, e infine di *Sordicen* (= *Sordicem) da *Sordex* palude formata dal *Sordus*, fiumo pireneico, e *Sordiceni* aggettivo che ha dovuto anch' esso servire a designare, come *Sordus*, il nome di popolo a cui quest' ultimo si riferiva, tutte e tre forme coesistenti in Avieno come risulta dai versi seguenti:

552 . . . . *Sordus* inde denique
Populus agebat inter avios locos;

Stagnum hic palusque quippe diffuse patet
570 Et incolae istam *Sordicen* cognominant;

558 In *Sordiceni* caespitis confinio.

Non credo necessario riconnettere queste forme con quella di *mare Sardum* dei versi 149-150 perchè non è sicuro, come vogliono il Wernsdorf e il Müllenhoff, non disapprovati dal Sonny, che essa si debba correggere in *mare Sordum*.

Selbyssina (regna) sono indicati al verso 422:

420 Ultra citraque quattuor gentes colunt.
Nam sunt feroces hoc Libyphoenices loco;
Sunt Massieni; regna *Selbyssina* sunt
Feracis agri, et divites Tartesii,
Qui porriguntur in Calacticum sinum.

La forma ridotta a *Selbyssini* o **Selbissini* accenna ad essere a prima vista una variante di *Cilbiceni*, il che spiega fino a un certo punto perchè in alcune ristampe di Avieno a regna *Selbyssina* siasi

---

(1) Si comparino coi nomi di divinità *Erredici*, *Gapetici*, *Pindenetici*, *Turolici*, formati, dice l' Hübner, come se derivati fossero da nomi locali (op cit., p CXI).

(2) Op. cit., pag. 69.

sostituito arbitrariamente regna *Cilbicena*, e tale avrebbe potuto essere infatti senza quei due *-ss-* che annunziano un altro suffisso il quale si ritrova anch' esso in nomi ispanici quali sono p. e. Οἴνυσσα = *Carthago nova* (Polyaen. 8, 16, 6), Ἰτούρι(σ)σα (Ptol. 2, 6, 67) = *Turissa* (Itin. Anton., p. 455) nella Tarraconese, Κάρισσα (Ptol. 2, 4, 13) = *Carisa* (Plin. 3, 1, 3) città della Betica, Νάβρισσα (Strab. 3, 140, 143; Ptol. 2, 4, 12) = *Nebrissa* (Plin. 5, 14, 12), Νεμκντουρίσσα (Ptol. 2, 6, 66), ecc. D' altra parte il Müllenhoff, valendosi delle citazioni di Erodoro, Ecateo e Stefano di Bisanzio, i quali pongono i Μαστιηνοί = Massieni accanto agli Ἐλβυσίνιοι (Herod. de Her. fr. 10, 17, Müller) secondo l' uno, agli Ἐλβέστιοι (Hecat. in Steph. Byz. 254, 11) secondo l' altro, ed anche secondo Filisto (lib. VIII), agli Ὀλβύσιοι od Ὀλβυσίνιοι, secondo l' ultimo dei tre, identifica con grande verisimiglianza i *Selbyssini* del periplo cogli Ἐλβυσίνιοι degli altri testi, spiegando la differenza delle forme, la sigmatica cioè rispetto a quella asigmatica, come *Sex*, *Sedetani*, *Salmantica* di fronte a Ἑξιτανῶν πόλις di Strabone, Edetani, Helmantica o Ἐλμαντική dell' interno dell' Iberia. Adolfo Sonny (op. cit., p, 45) ed altri hanno creduto di sottoscrivere a queste conclusioni che sembrano convincenti, ma che aspettano ancora una definitiva sanzione linguistica per l' equipollenza delle forme ed anche una più assoluta conferma filologica sul valore di alcune citazioni.

Comunque sia, anche negando l' autenticità dei frammenti di Ecateo, nei quali Müllenhoff credeva fermamente, rimangono sempre inconcusse le forme Ὀλβύσιοι e Ὀλβυσίνιοι che fanno credere all' esistenza di *Ἐλβέσιοι o meglio di *Ἐλβύσιοι, se non di Ἐλβέστιοι accanto ad Ἐλβυσίνιοι, anch' esso esistito. Ora Ὀλβύσιοι ed *Ἐλβύσιοι sarebbero le forme secondarie o intermedie di derivazione, analoghe a quelle già supposte di **Cilbices* e **Sordices*, per le quali si potrebbe risalire alle forme più semplici *Ὄλβυς ed *Ἔλβυς accanto a cui può venire a porsi vicino anche **Selbus*, attribuendovi o no le affinità etimologiche di cui venne fatta parola. Intanto ricordo che *Ἔλβυς si trova contenuto anche nel lusitanico *Elbocori* (Plin. 4, 118) o Ἐλβοκορίς (Ptol. 2, 5, 6), forse anco in *Elvora* (*Monn. wis.* p. 51), e che una forma femminile di *Ὄλβυς, da me intuita prima ancora di conoscerne l' esistenza, si è prestata a maraviglia a spiegare il nome *Huelva*.

Jugum *Barbetium* si legge al verso 425:

Hos propter autem mox iugum *Barbetium* est

con un suffisso in *-etius* come si vede in *Dercetius* mons et deus (CIL. II, 5809), da *-eto-* o -ετη- o -ητε- rappresentato, sotto questa forma più semplice, da *Barduetes, Callet, Carietes, Ceret, Ceretes, Cynetes, Esdetes, Igletes, Gymnetes, Misgetes, Osset,* col quale suffisso deriva anche *Indiceticum* littus (Avien. v. 532, per mezzo di *Indicetes* (Ἰνδικῆτες in Strab. III, 4, 1, 8 e Ptol. II, 6, 19, 72), trascritto *Indigetes* (v. 523), il quale si svolse a sua volta da *Indice* (in Hecat. ap. Steph. Byz. Ἰνδική), e ne vengono altresì i nomi etnici in *-etani*, come *Ausetani* (da Αὖσα, Ptol. 2, 6, 69), *Bastetani* (da *Basti*, Itin. Ant., 401, 8), *Carpetani* (da **Carpa* e **Carpetes*, cfr. *Carpetus* gens, CIL. II, 2854), *Cerretani* (da *Cerretes* o *Ceretes*), *Cessetani* (direttamente o no da **Cessa* = Κίσσα in Polyb., *Cissis* in Livio), *Edetani* = *Sedetani* (da **Edetes* o **Sedetes*, in Ptol. Ἥδητα, in Hecat. Ἔδητες), *Jacetani* (da *Jaca,* Caes. *b. c.* 1, 60, 2; Ἰάκκα, Ptol. 1, 6, 66), *Lacetani, Laeetani, Oretani* (da **Oretes* o **Oretae,* Ὀρεῖται in Polyb. 3, 33, 9, esso medesimo da Ὠρία in Strab. 3, 3, 2), *Suessetani, Vessetani* (cfr. Hübner, op. cit., pag. CIII), in concorrenza coi nomi in *-itani: Bastitani* (Plin., App., Hisp., Ptol.) accanto a *Bastetani* (Strab., Livio, ecc.), *Deitani, Igaeditani, Laminitani, Lusitani,* ecc., dove il finimento *-itano,* frequentissimo in Sardegna, sarebbe da considerarsi, se vuolsi anche qui ammettere la teoria del Flechia, come un suffisso complesso e ibrido in quanto consta del suffisso greco -ιτη- e dell' italico *-ano-* (*Postille etimol.* I, AGI. II, pagg. 16 e 17).

Secondo l' Unger ed il Sonny (op. cit., pag. 45) al iugum (cioè promontorio) *Barbetium* corrisponderebbe l' odierna Punta de Cala Moral o de Cala Burras, il che è probabile assai; ma non lo fosse, ciò che mi sembra più sicuro è che vi sia affinità tra questa forma e quelle di Βαρβήσολα città della Betica al nord di Calpe (Ptol. 2, 4, 6; Marcian. Heracl., *peripl. mar. ext.*, 2, 9), malgrado l' interpretazione punica di Schröder per cui significherebbe: « fontana del piazzale di Baal (*Die Phönizische Sprache*, Halle 1869), Βαρβησόλας ποταμός fiume della stessa regione (Ptol. 2, 4, 7), oggi Guadiaro (?), che il Müllenhoff identifica colla *Barbesula* di Plinio e col *Chrysus* di Avieno (DA. 144), ed anche forse con Βαρβάριον ἄκρον della Lusitania (Strab. 3, 151; Ptol. 2, 5, 4, ecc.), malgrado che, per l' idea che risveglia a prima vista la sua struttura, gli autori tedeschi abbiano proposto la traduzione di « berberische » e quella di « Fremdenfels ». Finalmente non sarà mal fatto di pensare anche alla *Barpana* insula di Plinio (3, 6, 81) ad onta dei

risultati negativi che hanno dato le ricerche fin qui tentate per la sua identificazione. Spogliati dei loro rispettivi suffissi secondarii, questi nomi si riducono a un documentato *Barba* (Itin. Ant. 412; CIL. II, 2015, 2020, ecc.; Ptol. Βάρλα?) località dei Turduli nella Betica, nel quale *Barba* si potrebbe forse intravedere una formazione analoga alle sovraccennate con cui pongo a riscontro, senza giungere pel momento a conclusioni di sorta, numerose località della Liguria quali p. e.: *Barba André* (quella parte meno alta del Bardellino che guarda verso Oneglia), Monte *Barbei* (vetta presso Borgo S. Agata, Oneglia), Rocca *Barbena* (presso Genova), Rocca *Barbena* (in quel d' Alassio), *Barbisone* (Alassio), Poggio *Barbera* (presso Villanova d' Albenga), *Barbaira* (torrente presso Dolceacqua) ecc., ove i derivati di *barba*, se pur non sono in tutto o in parte gentilizii con adattazione topografica, si associano ai nomi di monte, di poggio ed anche di torrente come fanno, ivi stesso, per le due prime categorie nominali, le differenti *Arpiselle* o *Arpuselle, Arpette, Arpexinum* (a. 1153, *Atti Soc. lig. St. pat.* III, 247) da *Arpe* per *Alpe*, da cui venne anche il verbo *inalpare* = condurre a pascolare i greggi sulle montagne. Infatti tra i titoli degli Statuti di Diano e Triora si legge: « de bovibus *inalpandis*, de bestiis *inalpandis* » (*Gloss. medioev. lig.* di Gir. Rossi).

Rimane per ultimo ad esaminare il nome del fiume *Alebus* di cui si parla nei seguenti versi:

495 Gymnetes istos gens locos insederant;
Nunc destitutus, et diu incolis carens
Sibi sonorus *Alebus* amnis effluit.

Per fissare la sua posizione il Sonny usò queste parole: « Verisimillimum videtur fluviolum, qui hodie Gordos appellatur, pro *Alebo* habendum esse » (op. cit., pag. 51, n.), ed aggiunge che il Müllenhoff lo pone troppo a mezzogiorno. Chi dei due abbia ragione qui non importa il dire; ma il Müllenhoff che in questo, come in altri casi, segue le orme di Bochart e di Movers, nel suo sistema d' interpretazione mediante il fenicio, va più lungi ancora ed afferma che « come il Cilbus così l' *Aleb* « il fiume taurino », dinoti la presenza nel seno tartessiaco di Coloni semitici » (op. cit, p. 160), accennando in nota, con vago ravvicinamento, al siculo Ἀλαβών « il dolce », che i suoi maestri stringono in legame con *Hybla*, sicula anch' essa; altri, come il Pais, coll' omerica *Alibante* localizzata dagli antichi nel golfo tarantino e da lui posta nel paese dei Sicani. Ma l' epiteto « dolce » si urta manifestamente col « sonorus »

di Avieno (seppur non impiegato a caso, come spesso gli avviene), ed anche col « Stierfluss », attribuito dal detto Müllenhoff al primo termine di paragone. Una volta postosi per questa via di facili confronti, il Müllenhoff non avrebbe però dovute passare sotto silenzio Ἄλαβα città celtiberica secondo Tolemeo (2, 6, 58), l' *Alabonte* aquitanico dell' Itinerario d' Antonioo (342, 4), Ἀλαυῶνα o *Allabone* località dei Vasconi menzionata da tutti e due i precedenti, *Alebece* luogo della Narbonese in Plinio (3, 36), gli Ἀλίβωκα di nuovo in Tolemeo (2, 10, 8), gli Ἀλβίαικα popolo delle Alpi secondo Strabone (4, 203), ed altri nomi che meglio convengono ad una somiglianza con *Alebus*.

In una parola e per finire, questa serie di nomi in *-bus* presso Avieno si potrebbe difficilmente staccare da quelle che s' incontrano in fonti ben diverse, e, mentre per se stessa accenna a un carattere ben pronunziato dei nomi di cui è costituita, depone in favore della schietta ibericità delle altre.

Questi sono dunque i nomi iberici in *-bo-* e *-ba* proprii all' Iberia e alle regioni ibereggianti, ai quali nomi converrà aggiungerne molti altri ch' io ho certo dimenticati, togliendovi di mezzo quelli che saranno poi riconosciuti non legittimi e inservibili per la mia dimostrazione.

Rimarrebbe, egli è vero, ancora da compulsare il farraginoso materiale delle iscrizioni celtiberiche (nummarie, lapidee, laminee, figuline, rupestri, ecc.), ma pel modo con cui fu disgregato e rimuginato fin qui, malgrado gli sforzi lunghi e pazienti di E. Hübner per raccoglierlo e coordinarlo, esso non m' ispira che una mediocre fiducia, nè illimitata è pur quella di chi sarebbe tenuto, per conoscenza di causa, a non lesinare sopra nessuna particella di essa. Le parole *si modo recte legimus* o simili che ad ogni piè sospinto l' Hübner pone a capo o in coda delle sue interpretazioni o in quelle d' altrui, queste altre parole poste alla fine dei suoi deciframenti grafici: « Ex monumentorum Ibericorum tenebris tandem emersimus. » (op. cit., pag. LXXX), giusto al momento ch' egli passa alla rassegna delle glosse degli antichi, che non brillano tutte e neppur esse per luce meridiana, riassumono in sè tutta la questione grafo-celtiberica e mostrano che malgrado la vasta erudizione e l' onestà scientifica del valentuomo, grande è la nostra ignoranza su questa materia. Comunque sia, per una convinzione che mi son formata da parecchi anni, fin da quando intrapresi nel Belgio l' esame delle suddette iscrizioni, non credo che esse possano

servire gran fatto al maggior incremento degli studii di toponomastica iberica in generale e particolarmente a questo, e perchè nella scrittura regna dappertutto la massima incertezza, e perchè, malgrado la gran copia di nomi geografici che offrirebbero le iscrizioni, quando essi non ci riescono oscuri e impenetrabili, ci son fatti noti altrimenti (e ciò nella proporzione del 30 p. 100), e perchè i segni grafici, specie quelli adibiti alle labiali, rappresenterebbero suoni che contraddicono almeno in parte alla fonetica ispanica d' oggidì, sebbene d' accordo in certi punti con quella basca (ad es. per la rarità di *f* e non già per la sua totale assenza come afferma l' Hübner), o perchè le lettere che rappresenterebbero i suoni che c' interessano maggiormente o mancherebbero nell' alfabeto, quale il *b*, o non occorrerebbero che poche volte nelle condizioni da noi cercate, p. e. il *vâv* impiegato specialmente come *u*, o sarebbero estremamente rare come il *p*, il quale poi, nei pochi esempii che ce ne rimarrebbero, eccetto in *purp (?)* = Perpiniani (?), sarebbe rappresentato da β o *b* nella grafia dei Greci e dei Romani.

È possibile però che quello dell' *f* sia stato un fonema ivi antichissimamente poco usato, se non del tutto ignoto o mancante, e che la storia delle lingue romanze non sia in grado per ora di fissare nè con Meyer-Lübke, nè con altri illustri suoi cultori, a un' epoca relativamente recente, l' avulsione dell' *f* latina nei parlari volgari di Spagna, in ragione di un' aversione, direi così organica, per rispetto ad essa. Ma ammesso anche che la spirante labiale sorda in genere, e specie l' iniziale, ripugnasse allora, come adesso, alle popolazioni dell' Iberia; che gli esempii *Florius* flumen (Plin. 4, 111), *Fitani* gens (Plin. 3, 22), *Aefes*, *Sufun* nomi di persona (CIL. II, 3510-5085), ed altri siano errati o di origine spuria, resta da opporre che il fenomeno è lungi dall' essere generale (fanno eccezione il portoghese o galiziano e le Asturie ove si trova giustamente il *Florius*); che l' *f* dinnanzi ad *-r-* ed *o* poi *-ue-* rimase com' era al suo posto nello spagnuolo; che il mutamento ha potuto avverarsi per una certa qualità di *f* non indigena, che la serie delle sorde iberiche non sarebbe incompleta che da questo lato e che l' *f* si ritrova, come che sia, nel basco, specie in alcuno dei suoi dialetti, per scambio tra labiali: *ibeni* = *imini* = *ipini* = *ifini* (Van Eys, *Gramm. compar. des dial. basques*, Paris, 1879, p. 23), come risulta anche dai recenti lavori di G. Giacomino (*Delle relazioni tra il basco e l' egizio*, ecc.), il quale lo fa corrispondere al copto *ph* e *f*, dando come esempii della sua reale esistenza, sia pur non lussureg-

giante: *alf-er* accanto ad *alper* = vano, *fite* = franc. *vite*, *felderaka* (levriero) = *vertrago*, ecc. In ogni modo non credo che sia stato Avieno che si sbagliasse quando ci diede *Saefes*, come suppone l' Hübner (op. cit, pag. CVIII), ma bensì i decifratori del detto alfabeto quando fanno cenno di coglierlo in fallo, tanto più che il nome ricorre due volte, una al verso 195 e l' altra al verso 169. Del resto Avieno, non ci dà quel solo esempio, ma un altro ancora, ed è quello di *Etrephea* (Vedi più addietro) che lo stesso Hübner accetta in così fatta forma e pone tra i nomi iberici, forma in cui il *ph* latino riflette il greco φ, il quale φ non avendo potuto a sua volta raffigurare un *ph*, neppure esso esistente nell' alfabeto celtiberico, secondo il quadro che ne fu fatto, deve necessariamente rappresentare un' *f*: quindi *Etrephea* = *Etrefea.

Farò finalmente osservare che i nomi geografici o personali che figurano negli antichi testi e nelle iscrizioni romane rifuggono, meno poche e rare eccezioni, dal cumulo delle consonanti, come ne conviene lo stesso Hübner (op. cit., p. CXXVII, ecc.), mentre quelli che risultano dalla presunta lettura delle iscrizioni celtiberiche ne vanno sopraccarichi, a scapito grande della comune armonia, p. e. *qnthîqm*, *areigratqs*, *tnruthruatn*, *qnkukicesanqm*, *ilacacapqs*, *untcsenisqrkles*, ecc., associanti insieme, in strani connubii, suoni incompatibili. Che se poi si volesse attribuire ciò al sistema abbreviativo della scrittura, è da osservare che qualora venissero colmati gli spazi vuoti con vocali, ne uscirebbero fuori in realtà dei nomi di dimensioni mostruose che mal si accorderebbero con quelli noti e in generale coll' indole e le proprietà ereditarie della lingua attuale, anche ammesso che alcune delle dette denominazioni rappresentassero delle forme accoppiate.

Per quanto si può arguire dalle esteriorità delle forme, che non è sempre concludente, anche in altre parti d' Europa, oltre l' Iberia propriamente detta e le suddette, un elemento *-(u)bo-* sembra avere allignato per ragioni etniche, analoghe o identiche alle precedenti. Infatti noi troviamo nella Gran Bretagna e in Irlanda: *Ausoba*, *Canubium* o *Canovium* o *Conovium*, *Cornubium* o *Cornubia*, *Delgovicia* (o *Delgo-vicia?*), *Grampius*, *Panovius*, *Regulbium* o *Regulvium*, *Rhutubi* portus, Τέσοβις, Τουέροβις, *Vindobala (?)*, *Vinovia*, *Verubium*, ecc.; nel Belgio: *Neropia*, *Niopa*, ecc.; in Germania: *Abnoba*, *Celbis* o *Gelbis*, *Danuvius*, *Dulgubnii* o *Dulcubini*, *Erubris* o *Erubrus* (per *Erubu-rus?*), *Mesovium*, ecc.; nella Liburnia, nella Pannonia e nell' Illiria: *Arduba*, *Arupium*, *Bilubium*, *Latobici*, ecc.;

nella Dacia e nella Tracia: *Arubium, Bersobis* o *Bersobia*, *Pelendova, Stlupini,* ecc., ecc. Alle quali forme non saprei se possano ricongiungersi quelle comunissime, ma non per ciò meno strane ed oscure, in *-op(s)*, addittate e raccolte da Ed. Meyer, non solo in alcune delle dette regioni, come sarebbe la Tracia, ma anche in tutta la Grecia: *Almopii*, *Deuriopes* (Mac. s.), *Cassopii* o *Cassiopaei*, *Hellopia* (Ep.), *Dollopes* (Pindo e Scyros), *Dryopes* (presso l' Oeta), l' omerico *Meropes* che aveva il significato comune di « uomini » e valse come nome della popolazione primitiva dell' isola di Coos: Κῶς ἡ Μεροπίς. Ed. Meyer intende però distaccare da questa serie i nomi di *Cecrops* primo re d' Atene, *Mopsopia* antico nome dell' Attica, secondo gli uni (Steph. Byz., Suid. ecc.) o della Panfilia, secondo Plinio, e *Pelops* eponimo del Peloponneso, mentre rimane in dubbio per quelli di *Europos* (luogo della Macedonia e fiume della Tessalia), *Alope* (nella Ftiotide e nella Locride), *Mopsium* (Tessalia) e pei mitici Αἰθίοπες o Κύκλωπες (1). Stando a quel che dicono certi storici e loro interpreti, nella loro congenita miopia, tutti o quasi tutti questi nomi sarebbero di origine ellenica o protoellenica; ma considerati in se stessi, nei loro rapporti colle leggende delle antiche genti, riportate dai mitografi e al lume dei nuovi criterii etnografici, basati sull' esperienza, essi potrebbero essere preellenici, e probabilmente di origine asiatica, quand' anche si neghi con E. Meyer la realtà storica dei Pelasgi (2), come preellenica fu la più antica civiltà del paese a cui si riferiscono, e in ordine a ciò meritevoli di studio anche se non avessero altro di comune coi toponimi più in su posti in disamina, che una fortuita analogia di vuote sembianze.

Per quel che riguarda particolarmente la Germania, l' attenzione del Müllenhoff era stata attirata dalla lunga serie dei nomi di luogo, specie di fiumi, in *-ubo- -uba-* (*-upo- -upa- -opa- -ufa-* ecc.): *Anadopa, Asopo, Elisopu, Gelduba, Kirsupu, Odupher(o), Suropo, Werdupa,* ecc.; ma disgraziatamente egli li confuse, a cagione del loro consonantismo e di qualche contaminazione analogica (p. e. Hurnaffa = *Hurnuffa*), con quelli in *-abo- -aba-* (*-apo- -apa- -afa- -affa- -epa- -ipa- -ifa-*, ecc.): *Arnapa* = *Arneffa, Ganapa* = *Ganipa* = *Gennep, Heisapa* = *Hêsapa, Heripfa* = *Heripha, Hunnafa* = *Hunnefa, Rosaffa, Stierapha, Vennapa* = *Fennepa; Wal-*

---

(1) *Geschichte des Alterthums,* Stuttgart, 1893, II, 44, pagg. 67-68-69.

(2) *Forschungen zür alten Geschichte*, *Die Pelasgerfrage,* 1897, p. 658.

daffa, Wetifa = *Wetiffa*, che, insieme agli altri, egli ricondusse all' ario *ap*, lat. *aqua*, apr. *ape*, got. *ahva*, as. *aha*, ndd. *apa*, aat. *afa*, ecc. (1). Anche D' Arbois de Jubainville rilevò l' errore in cui era incorso il Müllenhoff in tale occasione. Ecco infatti ciò che dice in proposito: « Il (K. Müllenhoff) prétend qu' un grand nombre de ces noms de rivières (de l' Allemagne) sont des composés dont le second terme est le gaulois *-abos* = rivière; mais on ne trouve ni en Gaule ni en Grande Bretagne aucun composé qui contienne ce second terme, et la phonétique de K. Müllenhoff en cette matière est bien sujette à caution: *Gelduba* = Gellep (Prusse rhénane, régence de Düsseldorf), qui serait originairement un nom de rivière terminé par le second terme *-abos*, devrait, semble-t-il, beaucoup plutôt, en considération du vocalisme, être rapproché des noms de lieux d' Espagne tels que *Corduba, Salduba, Calduba, Onoba, Maenoba, Ossonoba;* or il n' y a aucune relation entre ces noms de lieux d' Espagne et le gaulois *-abos*, qui ne peut davantage avoir fourni les voyelles des noms de rivières des îles Britanniques, tels que *Ausoba, Toisobis, Tuerobis* (2) ».

Finalmente, nell' Africa settentrionale, p. e. nella Numidia, nella Mauritania e nella Zeugitana, si raccoglie gran copia di nomi in tutto simili per l' uscita a quelli fin qui studiati: *Benocubae, Curubis*, Θούνουβα, Μ·λχούβιοι, i Marchubii di Plinio, *Obba* (iber. *Oba*), *Olbasa* (iber. *Olba*), Ῥουτουβίς (in Ptol. Ῥουσιβίς), Σέρβης, *Herpeditani* (iber. *Serpa*), *Subbur* flumen (iber. *Subi* flumen), *Subus* oppidum (iber. *Subur* oppidum), *Ucubi* (iber. *Ucubi*), alcuni dei quali, p. e. *Curubis* o *Curbis*, insieme a *Karpis, Cerbica, Cerbalia, Tibilis, Tibaga* per rispetto a *Carbia* (Itin. Ant. 83), *Tibula* (Ptol. 3, 3), sono stati ravvicinati dal Movers, con altri criterii che non sono i nostri, anche a quelli della Sardegna (*Das phönizische Alterthum*, p. 576). Giorgio Phillips mostrò a quanto pare, in *Sitzungberichte der phil. hist. Cl. der K. Akademie der Wiss. zu Wien*, meglio che non fosse stato fatto prima da altri, le similitudini che intercedono tra i nomi degli oppidi della Hispania e quelli dell' Africa settentrionale, non che tra i nomi locali e personali iberici e quelli della Gallia aquitanica e narbonese. Disgraziatamente non mi è stato possibile procurarmi le sue pubblicazioni, ma il rincrescimento che provo di non averlo letto è attenuato

(1) *Deutsche Altert.* Berl. 1887, 2 vol. p. 277 sgg.

(2) *Les premiers habitants de l' Europe*, II, préf. p. VIII.

dalle amare critiche che gli muove l' Hübner (op. cit., p. XXVII), il quale, dal canto suo (op. cit., pagg. LXXXVII, CXLII), ponendo a riscontro per l' etimo iniziale 28 nomi, 14 presi in Africa ed altri 14 in Iberia (*Abila* — *Avela*, Δύρις mons — *Durius* flumen, *Maxyli* — *Maxilua*, *Tingi* — *Tingentera*, ecc.), si occupa mediocremente di quelli che potevano competere insieme per l' elemento finale, non oso dire, come lui, per l' elemento derivativo, certo il più interessante. Si compari per l' etimo anche *Saldae* — *Salduba*, *Salinsae* — *Saleni*.

Poco convincente però mi sembra il ravvicinamento fatto dal Kiepert (*Lehrbuch der alt. Geogr.* p. 479) tra Βύριν o Βύρον monte della Mauritania Caesariensis e *Pyrenaeus*.

Non credo utile di parlare pel momento dei riscontri tra i nomi locali della Gallia Aquitanica e quelli dell' Africa nordica perchè poco numerosi e d' impronta mal definita; ma, se per l' Iberia antica non vi sono Pirenei, è probabile che tali somiglianze abbiano per base la ragione etnica, che, per esagerazione antitetica, non bisogna escludere assolutamente in ogni occorrenza, sotto pretesto che un popolo può mutar di lingua mutando di sede o di dominio, come se « possibilità » fosse sinonimo di « necessità » e il compiersi della trasformazione lessicale e grammaticale, raramente completa, fosse più importante della persistenza fonetica.

Ora se la somiglianza di forme toponomastiche esistenti in regioni separate da grandi distanze può essere nel maggior numero dei casi una fortuita coincidenza, in altre invece, sia pure il minore, costituisce una congruità fenomenica, e, lungi dal presentare un insormontabile ostacolo a studii comparativi, è criterio di metodo per concretare se cose disgiunte violentemente dal tempo e dallo spazio non possano essere ravvicinate nella sostanza e nella unità di un tipo linguistico materialmente spezzato nella sua continuità; il quale tipo subendo le vicende e seguendo i destini dei grandi spostamenti etnici ha potuto lasciare delle varietà superstiti ove meno aveva attecchito o soggiacere dove maggiormente aveva posto radice. Tanto più poi queste forme saranno da studiarsi se in convivenza nel medesimo ambiente od anche poste in regioni limitrofe o poco discoste le une dalle altre. Ciò dico con aperta allusione ai nomi di quella parte dell' Africa che più si protende verso l' Europa e che sono forse le spie che ci additano la via per cui son passate le grandi masse iberiche prima di giungere, per poi espandersi altrove, nel paese al quale imposero, direttamente

o indirettamente, o il loro nome od una delle peculiarità della loro lingua.

Qualunque siano però le sorprese che ci serbano le future indagini in questo dominio quasi inesplorato sull' origine dei Liguri e degli Iberi, è certo che essi hanno dovuto avere un' esistenza individua e quindi una culla e centro di espansione in prossimità delle sedi poscia raggiunte; è certo che hanno dovuto transitare per regioni nelle quali avranno lasciato un ricordo indelebile del loro soggiorno più o meno prolungato ed è certo infine che se in Italia ebbero stanza vi saranno venuti anche dall' Iberia costeggiando le rive del Mediterraneo, come nell' Iberia giunsero varcando il « fretum gaditanum ». Il criterio geografico serve qui ancora ad una più giusta orientazione del criterio toponomastico, come questo può essere di gran conforto all' altro.

Quanto alla varia dottrina di una riconnessione delle forme iberiche e mauritaniche con altre che potrebbero intravedersi nelle regioni proprie od altrui abitate dagli Afri o dagli Asiani e da essi importate colle prime civiltà dall' antico mondo orientale nei lidi settentrionali e quindi introdotte in Europa per diverse vie e successive migrazioni, sarà bene, pel momento, di rilegarla nel campo puro delle più ardite ipotesi, non possiamo dire in qual senso bene o mal fondate, finchè non giunga il sempre atteso sussidio di fatti nuovi o positivi che la condanni o la confermi definitivamente sotto i due o sotto un solo aspetto.

TITO ZANARDELLI.

POCHI NOMI IN *-ETUM, -ETA*

NELLE PROVINCE DI GENOVA E PORTO MAURIZIO

La serie interessante dei nomi locali derivati dai nomi delle piante è stato studiato per tutta Italia, in poco spazio, ma con ampii criterii, da Giovanni Flechia negli *Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino* (vol. XV, 27 Giugno 1880). Gli studii del medesimo genere che vengono dopo non possono dunque far altro che riprendere il lavoro com'è per insistere solo su certi speciali dettagli, e questo è infatti lo scopo che oggi mi propongo per le suddette province, a proposito dei nomi in *-etum*, sui quali, anche in seguito a queste note, rimarrà sempre non poco da dire.

Albareto nel comune di Cosseria (Savona - Genova), *Albareto* presso Testico, *Albareo* (Monte -) presso Taggia. — Si avverta innanzi tutto che, secondo i luoghi, il populus albula, per populus alba, è detto: *àrbua* od *àrboa, àrbera, àrbora,* il populus tremula: *àrbua, àrbera, àrbora,* il populus nigra: *àrbare* (*Fauna popolare ligure,* O. Penzig, 1897); altrove il pioppo vien chiamato *àrbra* (Ascoli, *a. ton.* dial. lig.). Ciò premesso, dobbiamo aspettarci di trovare nella toponomastica ligure non solamente delle forme derivate di *albula,* come le suddette, ma anche i riflessi della forma semplice, e si ha infatti *Albera* (prov. di Cuneo, ma presso il confine della provincia di Porto Maurizio), *Albara* nome antico d'una località presso Albenga, il quale figura negli statuti di questa città, *Arbora* (Avegno - Genova). Tra le forme derivate di **Arbara* per **arbura* < *albula* parmi di scorgere un **Arbaricum,* il quale per sincope sarà passato ad **Arbarco* e poi, per aferesi, a **Barco,* plur. *Barchi,* che esiste presso Ormea. Dalla forma *Barco* si sarà venuti anche

Pineto vicino a Diano Castello, da cui il diminutivo *Piniella* sotto la catena di Piano Cavallo. Da *pinus* si svolsero anche per altra via, *Pigna di Andora, Penieia* (Costa-) sopra Cosio d' Arroscia, ecc.

Roveuro, per **Roburetulum,* a nord-est della provincia di Porto Maurizio. Un poggio *Reveuro* si trova nella provincia di Genova verso Garlenda. Quanto a *Roveredo* è appena necessario di dire ch' esso è largamente rappresentato nella provincia di Genova.

Salea (Albenga-Genova), — Vedi a *Felecto.*

Sanguineto, nome di tre località nella provincia di Genova. Secondo il Flechia, per quanto mi sappia non ancora contraddetto, da *sanguen* = cornus *sanguinea.*

Sareto (Caranesi-Genova), *Serrè* (Isola del Cantone), *Serrè* (Torriglia), *Serreta* (Diano Calderina - Porto Maurizio), *Serrea* (Savignano-Genova); da *cerrus.* Il semplice *Serro* e il suo diminutivo si trovano anch' essi impiegati come nomi locali, per esempio nei comuni di Avegno, San Quirico e presso il torrente Bevera, in quel di Ventimiglia.

Sosenedo (Vedi *Studii liguri* di E. Parodi, n. 48, p. 10); da *susino.*

Corte *Suvereto* (Reg. *arciv. gen.* ecc., a. 975); da *suber.*

Tiglieto (Savona - Genova); da *tilia.*

Zinestedo (*Reg. arciv. gen.*, ecc., a. 965), nel 1066: *Zenestedo* (id.), accanto a *Ginestri* (San Remo), *Ginestro* (Albenga), ecc.; da *genista.*

TITO ZANARDELLI.